1976 1

l'emigrato italiano

RIVISTA MENSILE
DI EMIGRAZIONE
DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

emigrato italiano 1

anno LXXII - gennaio 1976

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Silvano Guglielmi - *Direzione, Redazione, Amministrazione:* Via Calandrelli, 11 - 00153 ROMA - Tel. (06) 58.27.41 C.C.P. n. 11418001 intestato a Procura Generalizia della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) - Via Calandrelli 13, ROMA.

Tipici costumi di "Gauchos" dell'America Latina tradizionale. Ora il continente Sudamericano è travagliato da gravi problemi di emigrazione interna.

sommario

3 — Nota del mese: c'è sempre qualcuno che vale di meno
4 — Haiange: Carrefour dell'Emigrazione
6 — Giovani senza frontiere
8 — Gigi: Gruppo Iniziative Giovani Italiani
10 — Cunegonda: Storia verace d'una emigrante da Napoli a Montréal
12 — Emigrati portoricani in USA
17 — Inserto Argentina
33 — Assemblee
37 — Notiziario
43 — Opinioni a confronto

Abbonamento annuo:
Italia L. 3.000 - Estero L. 4.000.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 — Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III — La Pubblicità non supera il 70%.
Tipo-Lito ERREGI - Torre Boldone (Bg).

nota del mese

c'è sempre qualcuno che vale di meno

È di questo mese la notizia che l'armatore Costa, di Genova, ha "chiesto" ai sindacati di sbarcare (cioè licenziare) settecento marittimi italiani, sostituendoli con altrettanti giamaicani. Motivo? Il giamaicano lo si può pagare molto meno per lo stesso lavoro che fà l'italiano. C'è sempre qualcuno che vale di meno o che si sottomette a lavori che altri non vogliono più fare.

— Lo fà anche la Norvegia — dice Costa.

— Che però non ha disoccupati — replicano i sindacati — mentre in Italia sono migliaia i marittimi senza lavoro. Con ciò non intendendo, si spera che se i marittimi italiani fossero tutti occupati, si potrebbero anche imbarcare, se necessario, i giamaicani, sottopagati e, magari, con mansioni di second'ordine.

Nessuno ha protestato, del resto, quando gli italiani si sono inseriti, in Europa come in America, nei gradini più bassi della scala sociale e professionale, accettando paghe e mestieri dagli altri rifiutati e permettendo a costoro di salire, di farsi una posizione.

Ora che le cose si mettono male, si parla, specie in Svizzera e in Germania, di rispedire a casa gli stranieri, quasi fossero venuti a rubare il posto di lavoro.

Se il padronato nasconde sotto le parole ristrutturazione e riconversione il tentativo di allargare o almeno di recuperare i profitti, la preoccupazione del "si salvi chi può" rischia di rivelare quanto siano fragili le corazze che difendono l'unità della "classe operaia europea" e quanto forte possa essere la tentazione di trovare qualcuno che valga di meno e che paghi per gli altri.

Sei milioni di disoccupati in Europa negli ultimi dodici mesi (che significa, calcolando i componenti delle famiglie dei lavoratori, più di 40 milioni di persone colpite dalla disoccupazione) e più di 17 milioni di senza lavoro nei maggiori paesi industrializzati, pongono un interrogativo sul senso del nostro sviluppo.

L'organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) ha calcolato che nei prossimi 20 anni occorrerà creare almeno un miliardo di nuovi posti di lavoro se si vorrà evitare lo spettro della fame e della miseria per le generazioni future. La localizzazione di questi posti di lavoro sarà però il banco di prova per tutti coloro che dicono di credere nell'uomo.

Fino a quando ci sarà chi è costretto a pellegrinare per trovare (come precaria garanzia per sfamarsi) solo il posto rifiutato dagli altri, nessuno potrà dire che la lotta con gli ultimi non sia la vera forma di amare i poveri.

Luigi Favero

75° della Missione

HAYANGE

carrefour dell'emigrazione

Quando si parla di Hayange, importante centro siderurgico e ricca zona mineraria, non si può non parlare di tutti coloro che hanno contribuito col proprio sudore al suo sviluppo industriale ed economico. Emigrati di diverse nazionalità hanno plasmato il volto di questa regione con la loro massiccia presenza e con la forza delle loro braccia.

I primi grandi arrivi di immigrati cominciarono con lo sviluppo dell'industrializzazione. Già nel 1857 troviamo numerosi belgi, lussemburghesi e cittadini della vicina Saar. Nel 1880 la possibilità di sfruttare la licenza del brevetto Thomas apre la Lorena all'immigrazione italiana, che in pochissimi anni diventerà la più importante della regione. È facile pensare in quali condizioni potessero vivere gli emigrati. Lasciavano la loro famiglia, il loro paese e la patria, perchè costretti dalla situazione economica e politica dell'epoca, ed arrivavano in un paese straniero, dove il pane era forse più abbondante, ma non per questo meno sudato e faticoso.

In quel primo periodo dell'esodo massiccio e disorganizzato, spesso le speranze degli emigrati andavano terribilmente deluse, perchè nessuna tutela legale o sociale, pubblica o privata, proteggeva quelle masse che, abbandonate a se stesse, diventavano facile preda degli sfruttatori.

LA MISSIONE DI HAYANGE

A partire dal 1880, il numero degli italiani nella regione di Hayange aumenta rapidamente. L'industria siderurgica, in piena evoluzione ed in profonda espansione, ha bisogno di manodopera numerosa e soprattutto a basso prezzo.

Moltissimi sono gli italiani, che da Milano a Varese percorrono a piedi, in condizioni difficili, tutto il cammino fino ad Hayange e ai suoi dintorni.

Nel 1900, i nostri connazionali in Mosella raggiungono la cifra importante di 17.138 e nel 1905, il numero considerevole di 26.834. È per rispondere alle loro richieste, come per venire incontro ai loro problemi umani e religiosi, che il parroco di Hayange chiede la presenza urgente di un sacerdote italiano.

E nel 1900 arriva il primo missionario, Don Giovanni Battista Ripamonti. Con lui si apre la Missione Cattolica di Hayange: la prima, in Europa, che si mette al servizio degli emigrati.

LA COLLETTIVITÁ ITALIANA

Fin dall'inizio, la collettività italiana si inserì sempre più profondamente nella società locale. Gli italiani parteciparono con spirito di solidarietà, e spesso pagando di persona, alle organizzazioni ed ai movimenti, che difendevano i diritti umani, che lottavano per la liberazione della classe operaia, particolarmente a favore degli ultimi arrivati, che erano i più esposti allo sfruttamento ed all'ingiustizia.

Fu proprio nelle grandi e difficili circostanze, negli avvenimenti marcanti dell'epoca, che si potè costatare questa realtà.

Già nel 1907-1910, troviamo molti italiani presenti nelle manifestazioni e negli scioperi, come pure nelle organizzazioni sindacali. Dopo la prima guerra mondiale, durante la grande crisi del 1929 e nel fronte comune del 1936, gli emigrati italiani vissero alti e significativi momenti di solidarietà. La presenza d'un certo Pietro Nenni, come di un Léon Blum, diceva a tutti molte cose.

La componente italiana si inserì talmente nella collettività locale, per quanto concerne il dinamismo del movimento operaio, che nella regione di Hayange su 197 delegati sindacali, 98 erano italiani o di origine italiana.

PRESENZA DELLA MISSIONE

La Missione di Hayange si sforzò di situarsi sempre più all'interno, nel cuore dell'azione. All'inizio e per un certo tempo rispose ai problemi immediati e urgenti, sia di ordine materiale che sociale: scuola di cucito, servizio sociale, scuola di italiano, banda musicale... Ma in seguito, la dura realtà dell'emigrato le fece comprendere che la collettività immigrata doveva essere animata diversamente: non dall'esterno, ma facendo leva sulle persone che assumevano la responsabilità ed il rischio dell'impegno sociale per meglio servire l'uomo.

La Missione, quindi, prese gradualmente coscienza che non doveva più vivere con uno stile di vita ed una forma di presenza ereditati dal passato, ma sempre più orientandosi nella sua scelta dimanica verso i bisogni reali degli emigrati, di tutti gli emigrati, anche a costo di qualche chiusura o cambiamento di attività.

Celebrando il 75° anniversario della Missione, non intendiamo tanto ricordare un edificio di pietre o un monumento, quanto piuttosto il lavoro svolto, il bene realizzato, il progresso compiuto da tutta una comunità per il bene di tutti gli emigrati. Questo è per noi stimolo ad una rinnovata presenza, per meglio rispondere alle esigenze degli uomini d'oggi.

antonio simeoni

al di là della loro famiglia, al di là delle loro opinioni, al di là di una società "possessiva", i giovani si interrogano sulla loro identità.

GIOVANI senza FRONTIERE

BRUNO ZANNINI

Quanti sono i giovani di origine italiana in Francia? Hanno coscienza di essere di origine italiana? Gran parte di essi non si pone questo genere di domande. Molti anzi rifiutano di "voltarsi indietro" come dicono loro, per paura di fare un passo indietro.

Un **sondaggio di opinione,** realizzato in Francia l'anno scorso, tra i giovani di origine italiana, rivela che essi si curano soltanto della loro promozione personale, della loro riuscita, e la loro origine non li condiziona minimamente.

Non è per questo che essi sono esenti dai condizionamenti, dalle sorprese, che riserva loro l'amministrazione, quando rivelano che sono ancora di nazionalità italiana, o anche solo si presentano con un nome italiano. Ed è per questo che alcuni giovani hanno incominciato col porsi delle domande sulla loro "appartenenza".

Si sono accorti che valeva la pena di uscire dal loro isolamento, che era importan-

te riflettere assieme ad altri sulla loro identità.

Ai primi di settembre '74 era circa una settimana che si erano dati **convegno a Strasburgo,** per una prima verifica del sondaggio d'opinione realizzato in Francia.

Studenti o operai, nati in Italia o in Francia, essi hanno preso coscienza abbastanza presto che erano tributari di tutto un passato, da conoscere e da approfondire, e che non bastava possedere a perfezione la lingua francese per essere a proprio agio sul posto.

IMMIGRATI O AL SERVIZIO DEGLI IMMIGRATI?

Anzitutto hanno avvertito subito che la loro origine italiana non doveva minimamente impedire loro il **dialogo** con tutti gli altri giovani emigrati. Anzi il fatto di sentirsi inseriti in pieno nella società francese, perchè i loro genitori erano qui da vecchia data, permetteva loro da una parte di perorare la causa degli altri immigrati presso gli amici francesi, con i quali si sentivano alla pari, e d'altra parte era loro facile comprendere la situazione degli ultimi arrivati, perchè i loro genitori erano ben passati per la stessa strada.

Sono nati così diversi gruppi di giovani, desiderosi di scambiare le loro idee, di confrontare le loro esperienze, e di condurre delle azioni efficaci.

È nato così anche un mezzo di comunicazione tra loro: "Courrier-Jeunes", un periodico fatto per tenersi in contatto e andare avanti insieme.

INFORMAZIONE - PRESA DI COSCIENZA - IMPEGNO

I vari gruppi, in collegamento tra loro, hanno ben presto compreso che mancava loro una larga informazione su quanto si fa a servizio degli immigrati in Francia. Hanno compreso anzi che loro stessi **non si erano posti il problema delle loro origini,** della vita dei loro genitori, del loro calvario prima di arrivare ad una certa promozione sociale. Non è stato certo per ingratitudine verso i loro genitori, ma perchè i genitori stessi a volte avevano una gran voglia di "voltar pagina" e dimenticare loro stessi le sofferenze passate.

I giovani, nell'analizzare più da vicino la strada per dove è passata la loro incominciano a comprendere meglio le difficoltà e l'isolamento degli immigrati di altre nazionalità, arrivati per ultimi.

Ma approfondendo ancora la situazione dei loro genitori, hanno compreso che sono emigrati in Francia, perchè appartenevano a tutto un mondo che stentava a sopravvivere nel paese di origine, senza alcuna garanzia per il loro avvenire, senza mezzi per disporre della loro vita e dell'educazione dei propri figli; in una parola, i genitori erano emigrati perchè appartenevano alla classe operaia, esattamente come appartengono al mondo operaio tutti gli altri emigrati.

I giovani stanno prendendo coscienza dunque della loro "appartenenza"; attraverso i loro genitori essi **si sentono del mondo operaio,** con tutti i condizionamenti e con tutti i valori che vive la classe operaia.

Essi si spiegano subito allora perchè si trovano allo stesso livello dei giovani francesi del mondo del lavoro, con tutte le difficoltà per la loro riuscita, e anzi trovano nella loro origine una aggravante a queste difdifficoltà.

"SESSIONE ESTIVA" NELLE DOLOMITI

L'estate scorsa più di 100 giovani hanno passato dieci giorni a Villabassa (in Val Pusteria), per approfondire il problema dei **"Giovani emigrati e il loro impegno sociale".** Ne è venuta fuori tutta una serie di dibattiti e di interrogativi, che ha fatto prendere loro una coscienza nuova della loro situazione. Io immigrato: sono italiano? sono francese? o nessuno dei due? Perchè non ho gli stessi diritti dei francesi sul posto? Come ha evoluto la mia famiglia? Mi ha aperto all'inserimento in Francia, oppure mi ha chiuso nella mia mentalità di origine?

Gli studenti hanno scoperto la difficoltà di poter fare dei lunghi studi, a causa a volte di una mancanza di apertura da parte della famiglia, a volte per mancanza di mezzi.

Gli operai hanno sottolineato il pericolo di un certo razzismo, sia di fronte ai francesi, sia degli emigrati tra loro; senza dimenticare lo sfruttamento, cui sono facilmente esposti specialmente gli ultimi arrivati. Essi hanno sottolineato anche gli sforzi di molte organizzazioni operaie in Francia, per venire incontro ai bisogni degli immigrati.

Le giornate di Villabassa hanno anche aiutato i giovani a prendere degli impegni concreti e a riflettere sulla motivazione di questi impegni.

PROSPETTIVE

Sono più di mille i giovani, che ormai restano in contatto tra loro attraverso il loro periodico "Courrier-Jeunes" e che si mettono a servizio dei loro compagni di zona e degli altri immigrati, inserendosi anche nelle associazioni francesi nate a questo scopo.

Essi hanno anche precisato un **calendario di incontri** a vari livelli, nel corso dei prossimi mesi:

1) A Metz (Foyer Jeunes Travailleurs - dietro la stazione): Domenica 4 gennaio '76, per i giovani della Lorena.

2) Incontro dei giovani italiani di Francia, pure a Metz, il sabato e domenica, 28-29 febbraio '76.

3) Infine un incontro dei giovani italiani di Francia, Belgio e Germania, verso Pasqua '76, nella città di Lussemburgo.

Per la preparazione e la partecipazione a questi incontri, offrirà ogni informazione il "Courrier-Jeunes", 4, place Arnold, 67 Strasbourg.

bruno zannini

DALLA SVIZZERA - SAN GALLO

gigi

Gruppo Iniziative Giovani Italiani

Si chiama Gigi, ma non ha nulla a che fare con l'"amoroso" di Dalida. È infatti la abbrevviazione del "Gruppo Iniziative - Giovani Italiani", gruppo (meglio conosciuto col nome di GIMS) creato dai giovani stessi con il fine di realizzare incontri e organizzare manifestazioni a sfondo sociale.

Già da tempo il GIMS s'era prefissato questo scopo ma con superficialità, è il caso di dirlo, e senza un profondo e vero impegno da parte di noi tutti. Si parlava, si discuteva, ma in definitiva non c'era niente di concreto: tutto si basava su dibattiti circa temi di dubbio interesse giovanile. Ciò comunque non sarebbe stato un gran male se i discorsi fossero stati fatti con l'intervento di più partecipanti invece di limitarsi ai soli componenti del gruppo.

Ci siamo accorti in tempo dei nostri errori ed abbiamo cercato di porvi rimedio lavorando intensamente per ricostruire o meglio far nascere un vero gruppo capace di portare avanti un'opera sia culturale che di svago fra i giovani emigrati.

La difficoltà maggiore che abbiamo trovato nell'attuare questo proponimento è stata la mancanza di un fondo che coprisse le eventuali spese di costituzione. A questo proposito abbiamo organizzato presso la sala della Missione Cattolica di San Gallo un torneo di briscola seguito da una tombola. Il ricavato non è stato molto ma è bastato per incoraggiarci a continuare con una buona dose di ottimismo. Abbiamo capito che qualcosa potevamo fare e che era nostro dovere andare avanti. Ma ci mancava una sede, un luogo in cui riunirci periodicamente senza dovere andare una volta di qua e una volta di là.

Ci siamo informati allora riguardo ad eventuali appartamenti o uffici liberi da affittare, e dopo una lunga cernita abbiamo

scelto un modesto ma spazioso vano che offriva tutte le qualità necessarie. È un ufficio rifinito recentemente nella Tschudistrasse al n. 14 a poche centinaia di metri dalla stazione, quindi facilmente raggiungibile.

Per far fronte alle prime spese, cioè per il pagamento dell'affitto, c'è venuta incontro la Missione Cattolica Italiana. In questo ci ha dato una mano anche P. Emilio, il quale, fra l'altro, si è occupato circa le modalità e per la sottoscrizione del contratto con il padrone di casa.

L'entusiasmo della riuscita e la sicurezza che non avremmo fallito ci ha convinti che bisognava battezzare il nuovo gruppo, per cui sgambettando il vecchio e sfruttato GIMS abbiamo scelto all'unanimità il nuovo e fresco nomignolo di GIGI.

In seguito ci siamo alacremente prodigati ad allestire e ad arredare con seplicissimo gusto, date le esigue risorse della cassa, la nuova sede. Ne è venuto fuori un ambiente carino e confortevole a cui contiamo di aggiungere un buon impianto stereofonico.

Il problema delle sedie è stato risolto facilmente con delle casse da bibita di legno offerteci da una ditta. Per renderle più gradevoli e comode le abbiamo poi levigate e colorate. Questi semplicissimi lavoretti che possono sembrare futili menzioni hanno avuto una grande importanza per noi anche perchè abbiamo dovuto sacrificare un paio di domeniche per eseguirli. Per accogliere i giovani era poi necessario adibire parte della stanza a bar e un angolo per le attrezzature stereofoniche. Queste ultime, come ho già accennato per il momento sono sostituite da un modesto giradischi collegato ad amplificatore con quattro diffusori, in attesa dell'apparato a doppio piatto con relativo miscelatore che intendiamo acquistare.

Certamente sarà una spesa abbastanza notevole, spesa comunque che dobbiamo assolutamente compiere data l'elevata importanza di una buona audizione in feste che probabilmente organizzeremo.

In secondo tempo si è pensato che il giradischi andava accompagnato con delle speciali lampade colorate sparse per la stanza in modo da creare un costrutto audio-visivo abbastanza buono e di sicuro effetto.

E da notare che riguardo all'installazione degli impianti elettrici, i collegamenti e le disposizioni diffusoriali tutto è stato fatto da noi con le nostre modeste conoscenze di elettricità ed elettronica senza l'intervento di alcuna persona specializzata.

A questo punto la sede può dirsi pronta, ma lo zelo e la fervida alacrità osservativa delle nostre ragazze ci fanno presente che vanno fatti gli ultimi ritocchi decorativi; credenziali queste, secondo il loro avviso, necessarie per una buona presentazione. E allora sotto a darsi da fare per le rifiniture: le tende vanno messe, il tavolo va smaltato, il divano in quel punto sta male quel filo pende dal soffitto, una cassa è fuori posto.

Infine con grande sollievo ci accorgiamo che abbiamo terminato e congratulandoci non senza un pizzico di fierezza, assaporiamo la soddisfazione di aver fatto un buon lavoretto. Tutto ciò per quanto concerne la costituzione del GIGI. Vediamo ora i fini che si propone e con quali mezzi intende raggiungerli.

Il nostro scopo principale è quello di aprire un discorso culturale fra i giovani emigrati, spronarli a un'attiva partecipazione con il complesso delle manifestazioni che dimostra la civiltà del nostro paese, dimesticarli a farne parte indistintamente dalla nostra condizione particolare di emigrati. In un paese straniero come quello in cui viviamo per un italiano l'essere informato e al corrente sui progressi della patria è privilegio posseduto da pochi eletti.

Per noi questo è grave anche perchè ci accorgiamo con discpiacere che soprattutto noi giovani futuri possessori delle redini della società, siamo coinvolti in questa situazione. La causa principale è naturalmente la diversità della lingua, intralcio che non solo favorisce l'insogere dell'ignoranza ma principalmente non ci permette di inserirci pienamente nella vita del paese che ci dà asilo.

Il GIGI si prefigge appunto il compito di instaurare questi rapporti, offre cioè un'alternativa valida, un aiuto.

A partire dal prossimo anno inizieremo a proiettare nella nostra sala una serie di films che si prestano a dibattiti, inaugureremo quindi la nostra attività con il cinema. Le date di proiezione saranno rese note verso la fine di dicembre. Ci auguriamo sinceramente che partecipi molta gente ai dibattiti onde approfondire le nostre conoscenze.

Per ora in modo da farci un'idea di quale potrebbe essere l'esito sperimentiamo l'attività del cineforum mediante la proiezione di film leggeri di facile apprendimento e per lo

più comici.

Di questi il primo è stato "I due toreri", film divertente, il quale ha fornito modesti risultati ma sufficienti. Adesso al cinema vogliamo associare altre manifestazioni di vario genere per fare in modo che ci possano essere diversi incontri.

Ultimamente abbiamo promosso l'iniziativa di un professore italiano dell'Istituto sul Rosenberg il quale ha radunato un gruppetto di ragazzi e si sta impegnando a introdurli e dimesticarli nella recita teatrale. Quando sapremo con certezza il giorno del loro primo esordio che si terrà nella nostra sede lo comunicheremo attraverso "Comunità".

Sempre a riguardo della sala v'informiamo che chiunque fosse interessato a manifestazioni giovanili quali possono essere feste colloqui, può rivolgersi a noi per il prestito momentaneo della stanza.

Altra tappa della nostra attività è l'intenzione di cooperare con altri gruppi simili al nostro al fine di scambiarci le vedute e di poter realizzare qualcosa anche in altre città. Attualmente stiamo cercando di metterci in contatto con due gruppi preesistenti di Rorschach e di Arbon i quali ci assicurano una buona collaborazione.

Questi sono in definitiva i nostri scopi i cui relativi mezzi speriamo ci conducano a dei buoni e soddisfacienti risultati. A questo punto credo sia necessario dare informazioni circa le nostre periodiche riunioni e i giorni in cui la sede è aperta e disponibile.

Il mercoledì di solito alle 20.00 c'è riunione per i componenti del GIGI. In queste occasioni discutiamo sul da farsi e prestabiliamo un programma che in seguito svolgiamo. Naturalmente a questi incontri può venire chiunque. Il sabato e la domenica dalle ore 15.00 in poi costituiscono una buona occasione per svagarsi.

Questa formula ci è sembrata abbastanza comoda e òltremodo offre la possibilità di non comprendere orari disagevoli. Chi trovasse difficoltà nel trovare la sede può rivolgersi alla M.C.I. presso P. Emilio il quale, in veste di promotore del nostro gruppo, potrà fornirvi tutte le notizie che desiderate. Giovani di San Gallo venite! Vi attendiamo, il vostro è nostro desiderio. Il GIGI vi attende tutti!

Nicola Giacovazzo

Contributo alla glossologia e all'evoluzione del linguaggio in emigrazione

Cune gonda

Storia verace d'una emigrante da Napoli a Montréal

Partì un giorno dal porto di Napoli, diretta nel favoloso Canada, l'emigrante Cunegonda; e già ad Halifax sostenne un'accanita discussione col funzionario della dogana, che voleva sequestrarle alcuni salami e capicolli portati dal natio paesello. La discussione si svolse rispettivamente in inglese e in dialetto, aiutandosi con la bocca, le mani, gli occhi ed altre parti anatomiche... Fatto è che la Cunegonda arrivò a Montréal con suo bravo carico di prodotti suini.

Nella metropoli canadese si trovò alle prese con un mondo tutto nuovo; ma poichè era intelligente, ben presto imparò a sbrogliarsela da sola.

La nuova Babele

A questo punto del racconto la precisazione storica ci obbiga a cambiare lingua ed utilizzare lo "slang italo-canadese" che più o meno tutti noi emigrati impariamo dopo qualche mese di soggiorno.

Lo slang più usuale risente delle influenze anglo-sassoni, ma può capitare anche di sentire qualche parola come "assaggiare" (da esseyer) dove è evidente l'influsso del gallico idioma.

Chi abita in un quartiere inglese dirà "garbiggia" e chi abita tra i francesi dirà "pubella". Da qui si vede il grande spirito di adattamento di quel magnifico popolo che è l'italiano, il quale in tutti i tempi e in tutti i luoghi ha sempre saputo ampiamente coniugare il verbo "arrangiarsi".

Il sergente dice al soldato: arrangiati!

Il padre dice al figlio o viceversa: arrangiati!

Il capoufficio dice al povero travet: si arrangi!

E così anche la nostra brava Cunegonda... si arrangiò!

Arrangiarsi...

Al principio ebbe poca "scianza" ed andò ad abitare in una casa senza "stima" e senza gianitore.

In Italia Cunegonda faceva di professione la "quadressa". Ma qui pensò: la quadressa, a fare il menaggio pesante? In un paese libero e democratico? E allora che ci sono venuta a fare all'America? E trovò una buona giobba alla fattoria, dove faceva i cotti.

Non volle però lavorare alla pressa perchè pressare era fatigante. Un giorno litigò con la bossa e se ne andò.

Fu assunta al Sipario (C.P.R.) e di lì passo al Sinario (C.N.R.). Anche il marito lavorò per un certo periodo al sinario come sciabolatore del re Erode (shavil of rail road).

Ma che bella giornata!

Tutte le mattine prendeva il bas allo stopo vicino alla tracca, comperava la tichetta e si faceva dare la trasferta. Quando il bas stoppava, essa attraversava la stretta (o lu stritte) ed arrivava ad una bigghe porta, e se il gianitore non c'era ringava lu bell. E via al lavoro fino all'ora del loncio. Mangiava i sandvicci, beveva sevenappe e ancora al lavoro. Era molto bisi perchè faceva l'overtaime e traiava di guadagnare più moneta.

A tale scopo si prese in casa qualche bordante. C'erano tante spese: lo scioffaggio, le spese per i boi che andavano alla scuola inglese e non dovevano parlare l'indialetto, per cui al sabato mattina andavano alla scuola di taliano.

Viva il Canada!

Ma ne aveva di triboli la nostra Cunegonda! Un giorno un messiè la pusciò ed essa, cadendo, frappò il ginocchio. Una volta passò col fuoco rosso e il polisse le diede la tichetta. Ebbe la grippe e il medico le fece una picura perchè anche se non andava alla sciorpa il menaggio lo doveva pur fare.

Invece di andare nei negozi eleganti, magazzinava alla marchetta del nord e così risparmiava, per comperare un duplexe. Abitò con la famiglia al primo floro, mentre al secondo piano c'erano i locatari. La sua casa era propriò al corno della stretta; aveva vicino la stamberga, nu bello storo italiano e una grosseria. Cunegonda trafficava nel suo sellero, dove faceva anche il lavaggio e lo stiraggio. Qualche volta mangiava allo snacche-bar e magari, dopo un paio di amburgher, prendeva un po' di becco di soda (Baking Soda).

Il marito il sabato lavorava nella yarda e aveva la sadisfazione di raccogliere i tomati e i facioletti, mentre lei in cucina preparava delle belle chece-bordei (birthdaycake).

Un bel giorno il marito le regalò il carro, una Buike. E infine arrivò anche il visone con la dublura di seta. Ormai anche i suoi figli erano bighisciotti. E quando suo marito comprò in campagna una farma con una bella casetta in modo che anche loro potevano andare al campo, Cunegonda gridò felice: VIVA IL CANADA!

L'aggiornamento delle posizioni apostoliche della Congregazione Scalabriniana avviene un po' ovunque nelle diverse zone geografiche ove essa opera, per rispondere a quella scelta preferenziale per i più poveri che essa stessa si è imposta, come linea di condotta, nelle sue nuove Costituzioni.

L'emigrazione portoricana verso gli Stati Uniti provoca, in questo senso, l'attenzione degli scalabriniani presenti negli USA fin dal 1888. Mentre nella città di New York il Center for Migration Studies ha provveduto a sensibilizzare al problema nei suoi vari aspetti (pastorali e politici), i padri Isaia Birollo e Matteo Didonè iniziarono nel 1974 una presenza apostolica diretta nell'isola dei Caraibi. In uno dei prossimi numeri, il dossier del mese sarà interamente dedicato a questi nuovi interlocutori della Congregazione e alle risposte che essa finora ha approntato. Riportiamo intanto dal giornale "Migration Today", edito dall CMS di New York, una prima documentazione sul problema.

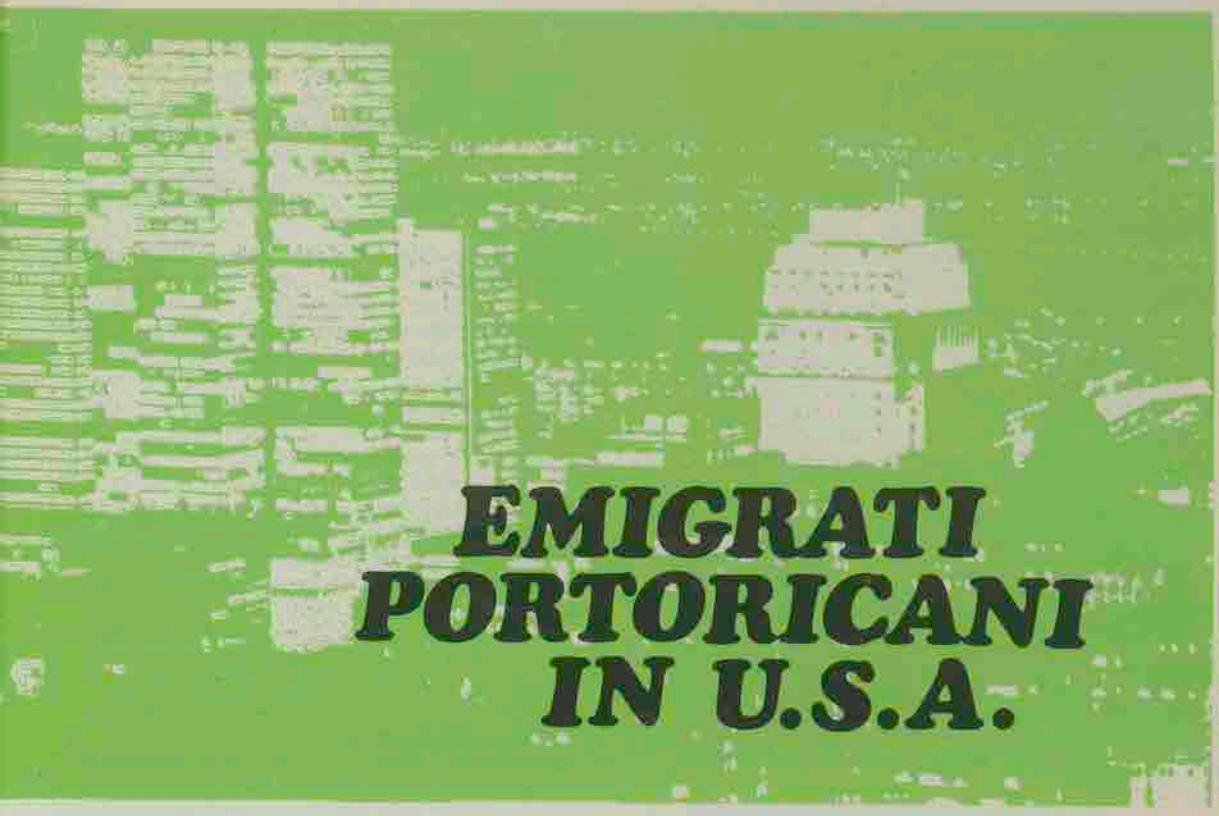
Il Porto Rico non è solo una fermata d'obbligo per le crociere nel mare dei Caraibi, o una isola famosa per il suo rhum, il suo caffè e gli alberghi di lusso lungo le sue spiagge tropicali. È una terra da cui sono partiti negli ultimi 20 anni 1.700.000 emigrati.

Nella capitale dell'isola, SAN JUAN, i Padri Scalabriniani curano la assistenza dei numerosi marinai del porto e la assistenza all'aeroporto. Inoltre dirigono la parrocchia di Nostra Signora del COBRE, punto di passaggio obbligatorio per i portoricani che dall'interno si dirigono verso la città, o dalla città spiccano il volo per il continente USA.

L'intervista che riportiamo, e che ci permette di avere una panoramica del flusso migratorio portoricano, è stata fatta al signor Kal Wagenheim, un direttore della Migration Division del Dipartimento del Lavoro del Commonwealth del Portorico, con sede a New York.

MT. — Ci sembra che il grosso del flusso migratorio dal Porto Rico verso il continente USA si sia verificato negli ultimi 20 anni.

Mr. W. — Prima della II Guerra Mondiale non ci fu mai un massiccio flusso migratorio dal Porto rico. Nel 1940 gli emigrati era-



EMIGRATI PORTORICANI IN U.S.A.

no meno di 70.000. In quel tempo il viaggio era costoso e scomodo. Possiamo abbinare le aumentate facilitazioni dei viaggi e le maggiori aspettative del Portoricano come i due fattori chiave che portano al grande aumento del flusso migratorio dopo la II Guerra Mondiale.

Negli anni 1950-1960, un totale netto di circa 500.000 unità si insediarono nel continente USA, una media di circa 25.000-50.000 unità l'anno. Alla luce di questi dati, penso che gli anni '50 possano essere considerati come la decade con il più elevato flusso migratorio dal Portorico agli USA.

Si era allora nel boom dell'immediato dopoguerra e si trovava lavoro con facilità. Aggiunga a questo l'alto tasso di disoccupazione ed il salario basso in Porto Rico, ed avrà le ragioni per cui esisteva nell'isola un clima propizio per l'emigrazione.

In Porto Rico in quel tempo dalle campagne la gente si spostava verso le città, e da lì verso le città più grandi del continente USA. La differenza nei salari era enorme. In Porto Rico i lavoratori agricoli percepivano meno di 50C l'ora, mentre qui in USA potevano riscuotere anche più del doppio. Il lavoro in fabbrica veniva considerato molto più prestigioso del lavoro dei campi.

Nel frattempo, il Porto Rico iniziò un piano di industrializzazione, chiamato "Operation Bootstrap". Furono attirati investimenti esteri per costruire fabbriche con incentivi vari quali l'esenzione dalle tasse e livelli salariali relativamente bassi. Fino ad oggi, sono state costruite 1800 fabbriche con più di 100.000 posti di lavoro sull'isola.

Durante gli anni '60, quando l'economia in USA era ancora sana ed il tasso di disoccupazione basso, il PR creò posti di lavoro in fabbrica per conto proprio.

Per molti così divenne possibile in PR vivere ad un livello di vita medio, con una casa nuova una automobile, la TV e tutti i conforts della vita moderna.

Questo servì a diminuire l'attrattiva per l'emigrazione verso il continente. Infatti negli anni '60 solo 200.000 persone emigrarono verso il continente, cioè soltanto la metà del flusso migratorio della decade precedente. Verso il 1970 ebbe inizio il ristagno della economia USA e, di riflesso, anche di quella portoricana altamente dipendente dagli investimenti statunitensi. La disoccupazione in Porto Rico ora supera il 19% sul totale delle persone in età lavorativa.

Durante la prima metà di questa decade, ci fu un rientro netto di 20.000 portoricani verso l'isola: un rovesciamento completo del modello che abbiamo notato negli anni

'50-'60. Naturalmente la popolazione dell'isola è cresciuta.

MT. — Quando iniziò questo insediamento di popolazione portoricana nel continente, dove si insediò?

Mr. W. — Nei primi anni, fino al 1950, circa l'85% dei portoricani si insediava a New York, poichè qui esisteva già una comunità di lingua spagnola. Contemporaneamente, c'erano anche circa 30.000 persone emigrate senza una idea precisa di un insediamento permanente. Cercavano lavoro come stagionali nelle campagne. Molti si insediarono nel New England, New Jersey, Upper New York State. Molti, avendo sperimentato la vita di qui, decisero di rimanere cercandosi un lavoro stabile.

Il caso di New York è un caso particolare. Puoi prendere un aereo, ottenere il biglietto a credito, ed essere sul continente in tre ore. Dagli inizi del '60 si è notato un grande esodo da New York. Penso si tratti di un esodo naturale dalla città di quelle famiglie che hanno raggiunto o sono alla ricerca di una mobilità sociale ascendente. Oggi vivono sul continente USA 1.700.000 portoricani e più di 1/3 fuori dell'area di New York. Ci sono circa 200.000 portoricani nel New Jersey, più di 100.000 nell'Illinois, 75.000 in Pennsylvania, circa 100.000 nel New England, più di 50.000 in California, ad esempio. In USA in più di 30 città con una popolazione portoricana superiore alle 5000 unità.

MT. — Lei ha accennato che anche oggi, sebbene molti rientrino nell'isola, vi sono ancora alcuni gruppi che emigrano verso il continente. Come descriverebbe questi gruppi?

Mr. W. — Si è sempre creduto che siano i più poveri e i meno istruiti ad emigrare verso il continente. Ma i fatti dimostrano il contrario. Uno studio sul Censimento del 1960 indica come la media dell'educazione degli emigrati dal Portorico fosse di un anno o due più alta della media della intera popolazione dell'isola. Questo sta forse ad indicare che esiste un elemento di selettività in emigrazione: chi è più istruito e prespicace della media tende a migliorare la sua posizione.

Naturalmente, la maggioranza degli imprenditori, professionisti ed artigiani tendono a rimanere dove sono. Ma molte altre persone con un potenziale superiore al normale tendono ad emigrare per realizzare le loro capacità.

MT. — Ciò non ha un influsso sulla popolazione del Portorico?

Mr. W. — No, poichè, sono emigrate

Festa di San Giovanni Battista

persone di tutte le classi e attitudini. Contemporaneamente la costante emigrazione di ritorno ha provocato un cambiamento molto considerevole in alcune parti dell'isola. Molti emigrati che rientrano fanno uso delle qualifiche e dello stile di vita che hanno appreso qui sul continente. Un risultato del flusso migratorio consiste nella diminuzione della pressione demografica. Vivono in Portorico 3.000.000 di abitanti e nel continente altri 1.700.000. La densità della popolazione del Portorico è tra le più elevate del mondo. Sarebbe come se la popolazione dell'intero globo fosse costretta a vivere tutta negli USA.

MT. — Il governo del Portorico come è venuto incontro ai bisogni dei suoi emigrati?

Mr. W. — Ci sono stati dei limiti poichè l'isola è povera. Ma, ad esempio, tutte le attività svolte dal nostro ufficio sono rese possibili con il contributo del governo portoricano. Quale altro governo organizza agenzie di assistenza sociale di una altra nazione per venire incontro alle necessità dei suoi emigrati? La Migration Division fu fondata qui nel 1947 ed ha suoi uffici in altre 8 città. Ogni anno più di 60.000 emigrati portoricani ricorrono a noi per servizi vari...

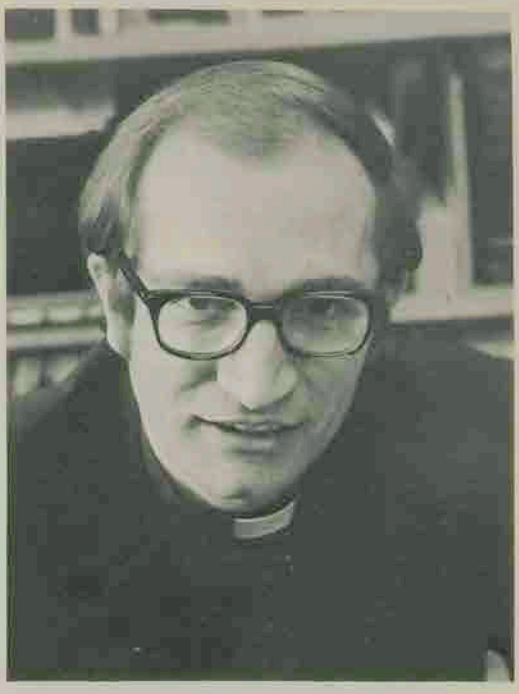
Rimane ancora tanto da fare, ma senza la Migration Division esisterebbe un vero vuoto nei servizi offerti alla comunità portoricana. La Migration Division deve la sua esistenza al fatto che le agenzie del governo USA, non vanno incontro in modo adeguato ai bisogni dei portoricani. I clienti vengono da noi volontariamente, e spesso perchè si sentono rifiutati dalle altre agenzie. Oggi la situazione è un po' migliorata perchè in molte agenzie di New York vi sono delle persone che parlano spagnolo.

Ma il fatto che vengano da noi 60.000 persone l'anno sta ad indicare che la Migration Division offre qualche cosa che le altre agenzie non hanno.

MT. — Un suo giudizio sul tipo di educazione che questa nazione dà ai figli dei portoricani. Esiste un problema linguistico?

Mr. W. — Dipende dove è nato il bambino o dove è stato allevato. L'emigrante medio ha un livello scolastico relativamente basso. Invece il bambino portoricano nato qui è solo un semestre indietro al livello medio nazionale US. Il problema è molto acuto tra quei bambini che non sanno affatto parlare inglese.

Tuttavia la comunità portoricana locale attraverso vari gruppi di base, sta conducendo un'azione di pressione per introdurre l'educazione bilingue. Di fatto dal Settembre 1975 è obbligatoria l'educazione bilingue in New York grazie agli sforzi della



PREMIATO UN LIBRO CHE FA GIUSTIZIA DELLE INTERPRETAZIONI DISTORTE DEL CATTOLICESIMO ITALO-AMERICANO

P. Silvano TOMASI, direttore del Center for Migration Studies di New York ha ricevuto dall'"American Catholic Historical Association" il premio Howard R. Marrao (che prende il nome dall'omonimo professore italo-americano che insegnò alla Columbia University) per il suo volume "Piety and Power: The Role of the Italian parishes in the New York Metropolitan Area, 1880-1930", pubblicato lo scorso anno dal CMS.

L'assegnazione all'unanimità, da parte dei membri del Comitato, a Padre Silvano del premio, intendeva anche dare risalto all'attività editoriale del Centro Studi di New York e soprattutto al livello altamente specializzato della rivista "International Migration Review" di cui il confratello è direttore.

Il professore Duane Koenig dell'Università di Miami nel motivare la premiazione afferma che il libro ben focalizza il processo di interrelazione degli immigrati e della loro chiesa con la nuova realtà americana.

Il libro, in definitiva, fa giustizia di un certo colonialismo ecclesiastico che vedeva i cattolici italo-americani semplicemente come un problema per la storia della Chiesa americana.

Puerto Rican Legal Defense Fund. Questa ingiunzione della corte per la educazione bilingue favorirà tutti i gruppi (italiani, cinesi, polacchi ecc.) che sono handicappati per la non conoscenza dell'inglese.

MT. — La famiglia portoricana costituisce un elemento molto importante nella vita della comunità portoricana?

Mr. W. — Penso di sì, come del resto per ogni gruppo etnico proveniente da una società tradizionale.

La famiglia è spesso l'unica fonte di aiuto, spirituale e materiale, in tempo di crisi. Inoltre, soprattutto per le famiglie povere, la vita sociale familiare, le visite ai parenti ecc. costituiscono il modo primario di relazione. Tuttavia, in riferimento alla situazione familiare, esistono alcuni problemi.

Nella comunità portoricana vi è una percentuale piuttosto alta di famiglie con un solo genitore. Si tratta di solito della madre, oberata dal peso di allevare i figli da sola e di solito in possesso di poche qualifiche professionali che le permettano di avere un buon lavoro. Diviene così necessario l'intervento della previdenza sociale che spesso è poco sensibile se non addirittura ostile ai suoi problemi.

Tuttavia parlando di previdenza sociale, desidero far notare che, contrariamente a quanto pensano alcuni osservatori, i Portoricani non arrivano sul continente per essere iscritti nelle liste della previdenza sociale. Secondo i dati del Censimento 1970, 3/4 delle 326.000 famiglie portoricane che vivono sul continente non hanno ricevuto una lira dalla previdenza sociale. Ma con il loro reddito quell'anno contribuirono per 2 miliardi e 100 milioni di dollari alla economia e con 300 milioni di dollari alle tasse federali. Questa cifra supera di gran lunga il totale della somma distribuita ai poveri della comunità portoricana.

MT. — Esiste un conflitto nella personalità dell'emigrato portoricano tra il suo voler essere portoricano e il suo voler essere americano?

Mr. W. — Sì, alle volte esiste tensione. Questo naturalmente dipende dalla visione delle cose e dalla esperienza dell'individuo... Alcuni si adattano abbastanza bene a questa apparente dualità politica e culturale, mentre altri la trovano intollerabile.

Il Porto Rico è un'isola complessa, affascinante, e non esistono soluzioni facili per i suoi problemi. Il precedente Governatore Munoz una volta parlando ad un gruppo di laureandi affermò: "La nostra è una buona patria; ma difficile". Penso che abbia visto bene.

(Traduzione di G. Tassello)

ANCHE UN EMIGRATO ITALIANO ALLE ORIGINI DELL'INDIPENDENZA AMERICANA

Ricorre quest'anno il bicentenario dell'indipendenza americana. In occasioni del genere, studi e ricerche sono solite mettere in luce aspetti noti e meno noti degli avvenimenti celebrati e dei personaggi maggiori e minori della storia: appaiono così fatti e figure prima trascurate o addirittura ignorate. È il caso di un italiano, Filippo (Philip) Mazzei, il cui profondo contributo a favore dell'indipendenza e del consolidamento del nuovo Stato è rimasto ignoto agli stessi americani.

Ne rivendica la memoria una suora del New Jersey, nata da genitori italiani, suor Margherita Marchione, in un documentato libro dal titolo: "Philip Mazzei, Jefferson Zealous Whig".

Nato a Poggio Caiano (Firenze) il 25 dicembre 1730, laureato in medicina, il Mazzei si trasferì prima a Smirne e poi a Londra dove si diede al commercio. Qui conobbe Thomas Adams e Beniamino Franklin, che lo invitarono in America per introdurvi le colture dell'Europa Meridionale. Stabilitosi in Virginia, divenne fervente patrocinatore dell'indipendenza dall'Inghilterra. Amico influente di Thomas Jefferson, stese per lui la fondamentale "Dichiarazione di Indipendenza". Morì a Pisa il 19 marzo 1816.

Il busto scolpito dello scultore Moschi, eretto a Poggio a Cajano

DOSSIER EMIGRATO

servizi speciali dell'emigrato

ARGENTINA

"Gobernar es poblar"
(Alberdi)

L'inserto è stato realizzato
con la collaborazione
di P. Claudio Ambrosio

Iniziamo, con il dossier dedicato all'Argentina, una serie di documentazioni sul lavoro che la Congregazione Scalabriniana svolge nelle diverse parti del mondo: saranno presentate, di volta in volta, o determinate aree geografiche o specifiche attività e problemi pastorali e sociali. Intento di queste pagine è principalmente quello di selezionare e far risaltare i problemi nuovi che si affacciano, i nuovi interlocutori che stimolano oggi all'ascolto e all'attenzione, le risposte, anche provvisorie e tormentate e sofferte, che la Congregazione cerca di costruire con i destinatari della sua missione, specie con quelli "che più acutamente vivono il dramma della migrazione".

L'Argentina ha una superficie di 4.025.272 chilometri quadrati (comprendendo i 17.283 kmq delle "Islas del Atlàntico Sur" e i 1.231.100 kmq dell'Antàrtida Argentina).

La popolazione al VI-1973 era stimata in 24.286.000 abitanti. Si tratta per la massima parte di argentini d'origine spagnola o italiana; 2.180.918 stranieri dei quali 870.000 sono italiani e 716.000 spagnoli. Gli aborigeni sono quasi estinti: il loro numero è calcolato sulle 20-30.000 unità. Più di 1/3 della popolazione risiede attorno alla capitale, Buenos Aires, nel "Gran Buenos Aires" (8.435.840 abitanti).

La lingua ufficiale è lo spagnolo; l'88,6% della popolazione è cattolica. Oltre la metà (52,2%) della superficie territoriale è occupato da prati e pascoli permanenti. L'Argentina figura tra i grandi produttori di burro, formaggi, lana, latte e carne. Importante è anche l'estrazione del petrolio. L'Argentina indipendente dal 1816, è una repubblica federale di tipo presidenziale, composta di 22 Provincie, ciascuna dotata di un proprio Governatore e di una assemblea Nazionale (Tierra del Fuego, Antàrtida e Islas del Atlàntico Sur).

STORIA

Principali tappe e loro ripercussioni sul fenomeno migratorio

1. ARGENTINA COLONIALE
(fino al 1810)

1. Tappe storiche:

1) Occupazione del territorio e prima configurazione regionale: Avviene attraverso tre correnti colonizzatrici: provenienti direttamente dalla Spagna; dal Nord (Perù); dal Cile. L'America spagnola comprendeva due Vicereami: quello del Messico e quello del Perù (da cui dipendeva l'Argentina).

2) Le riforme borboniche e lo sviluppo di Buenos Aires:

a) Il secolo XVIII vede lo sviluppo dell'Inghilterra e dell'Olanda. Buenos Aires, per il suo porto scarsamente difeso, diventa un importantissimo centro di contrabbando per inglesi, olandesi e portoghesi. Era favorito dalla sua posizione geografica e dall'entroterra tenuto a monoculture, da cui provenivano grano e pelli per la lavorazione del cuoio.

b) Cambiamento di dinastia in Spagna: nel 1700 agli Asburgo succedono i Borboni. Nell'intento di rendere più agile l'amministrazione delle colonie essi creano due nuovi vicereami: Nuova Granada (Colombia e Venezuela) e Rio de la Plata (comprendente Cile, Paraguay, Uruguay e Argentina: nel 1776 conta 200.000 abitanti). Lo scopo è anche quello di difendersi dagli inglesi che avevano occupato le isole Malvinas e dai portoghesi che avevano costruito la città di Colonia proprio di fronte a Buenos Aires, sulla riva opposta del Rio de la Plata. Gli inglesi invadono Buenos Aires ma vengono cacciati dai nativi: ciò sarà di stimolo alla successiva insurrezione contro gli spagnoli.

2. Ripercussioni sulle migrazioni:

1) Grandi proprietà private incolte;

2) proibizionismo agli stranieri di risiedere nel territorio;

3) le tre diverse correnti colonizzatrici sono all'origine delle diversità regionali;

4) le riforme borboniche stimolano lo sviluppo di Buenos Aires;

5) non c'erano chiari confini tra le diverse nazioni;

6) nel 1810 la popolazione dell'attuale Argentina era di 405.000 ab.

II. ARGENTINA CROLLA:
1810-1870

1. Tappe storiche:

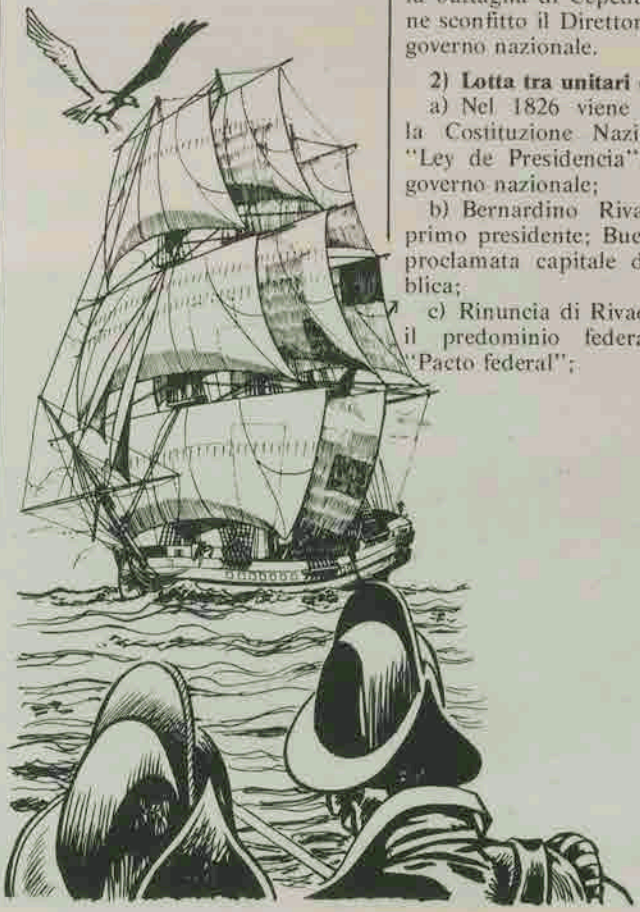
1) Rivoluzione del maggio 1810 (anno dell'invasione della Spagna da parte di Napoleone).

a) Una riunione allargata della municipalità di Buenos Aires (Cabildo Abierto) nomina la "primera Junta"; questa con i rappresentanti delle altre provincie diventa la "Junta Grande" che elegge un "Triunvirato" da cui emerge il "Direttorio";

b) gli eroi dell'indipendenza argentina: Belgrano, Rondeau, San Martin, Almirante Brown, Guemes, combattono per annettere le altre provincie;

c) l'Assemblea del 1813, trasferitasi poi a Tucuman (Congresso de Tucuman) proclama l'indipendenza il 9 luglio 1816. Nel 1819 viene emanata la prima Costituzione, di tipo unitario (dove Buenos Aires ha il predominio sulle altre provincie);

d) sorge il movimento federatista contro il predominio dei "porteños" (abitanti di Buenos Aires) sulle provincie dell'interno. Le guerre portano alla decadenza economica e al frazionamento del territorio sotto i "caudillos". Nella battaglia di Cepeda (1820) viene sconfitto il Direttorio e cessa il governo nazionale.



2) Lotta tra unitari e federali:

a) Nel 1826 viene promulgata la Costituzione Nazionale e la "Ley de Presidencia". Torna un governo nazionale;

b) Bernardino Rivadavia è il primo presidente; Buenos Aires è proclamata capitale della repubblica;

c) Rinuncia di Rivadavia; torna il predominio federale con il "Pacto federal";

d) sotto il governatore Rosas si ha il predominio di fatto della città di Buenos Aires.

3) Unificazione nazionale:

a) "Pronunciamento" di Urquiza, Governatore della provincia di Entre Rios; egli costituisce la "Triple alianza" con il Brasile e l'Uruguay e nella battaglia di Caseros sconfigge Rosas;

b) in Santa Fé viene emanata nel 1853 una nuova Costituzione, che, con alcune modifiche, è ancora l'attuale costituzione argentina;

c) battaglia di Cepeda (1859): vittoria di Urquiza sulla capitale;

d) battaglia di Pavòn (1861): il generale Mitre sconfigge Urquiza e diventa presidente;

e) guerra del Paraguay (Argentina, Brasile e Uruguay contro il Paraguay);

f) Sarmiento succede a Mitre e governa dal 1868 al 1874.

2. Ripercussioni sulle migrazioni:

1) La popolazione passa, per accrescimento naturale, da 405.000 abitanti nel 1810 a 1.300.000 nel 1853.

2) Legislazione favorevole all'emigrazione:

a) Nel 1812 il primo Triumvirato offre facilitazioni e terre; tali disposizioni si ripeteranno nelle successive legislazioni;

b) la provincia di Buenos Aires tenta, senza successo, degli esperimenti di colonizzazione;

c) nel 1824-25 viene costituita una Commissione e un Regolamento d'Emigrazione; i risultati sono scarsi principalmente per la politica delle terre: la "ley de enfiteusis" concedeva a bassi fitti le terre demaniali che venivano accaparrate dai grandi latifondisti; le frequenti guerre non favorivano gli insediamenti di immigrati; la "mentalidad ganadera" prediligeva l'allevamento del bestiame, che richiedeva poca manodopera;

d) la costituzione del 1853 tenta di correggere queste deficienze.

III. ARGENTINA AGRO-ESPORTATRICE: 1870-1930

1. Tappe storiche:

1) Divisione internazionale del lavoro: l'Argentina si inserisce nell'orbita britannica come fornitrice di prodotti agricoli e d'allevamento. Da ciò consegue:

a) rafforzamento dell'unità nazionale;

b) conquista del deserto per allargare la superficie coltivabile;

c) "ley de immigraciòn y colonizaciòn" (1876) con cui si favorisce l'afflusso di manodopera (ne ricorre quest'anno il centenario. Presidenti di questo periodo sono Nicolas Avellaneda (1874-1880) e Julio A. Roca (1880-1886).

2) Si sviluppa la classe media che si organizza politicamente nelle file della "Union Civivica Radical" (che ancor oggi è il secondo partito politico argentino); nasce anche il partito socialista; avvengono i primi scioperi e si promulgano le prime leggi sociali;

3) il presidente Roque Saez Pena nel 1912 emana una nuova legge elettorale: il voto diventa libero, segreto, obbligatorio; precedentemente era "cantado" cioè espressamente dato a voce e in pubblico;

4) favorito dalla nuova legge elettorale il partito radicale va al potere e vi rimane dal 1916 fino al 1930.

2. Ripercussione sulle migrazioni:

1° periodo: 1876-1914

— al censimento del 1895 il totale degli abitanti della repubblica argentina era di 3.954.911 di cui il 25,4% stranieri (1.004.527); il 63% della popolazione era con-

Il vecchio porto di Buenos Aires e a sinistra il vecchio "Hotel de Migrantes" di fine secolo.

centrato lungo il "Litoral" (Rio de la Plata e Paranà);
ranà);

— al censimento del 1914 la popolazione era salita a 7.885.237 (raddoppiata in vent'anni!); gli stranieri costituivano il 29,9% della popolazione (2.357.952) e in Buenos Aires rappresentavano addirittura metà degli abitanti.

2° periodo: 1920-1930

Il saldo migratorio del decennio è di 908.000 unità. Considerevole è il numero degli immigrati non latini (polacchi, slavi, ungheresi, russi).

Osservazioni: la legge immigratoria tendeva ad avere immigrati che dessero un nuovo impulso alle attività culturali (la classe media argentina pensava ai francesi) e all'agricoltura. Di fatto però:

a) gli emigrati non appartenevano alle classi colte europee;

b) essi si insediarono, nella grande maggioranza, nelle città principali dove maggiori facilità si aprivano per l'ascesa sociale. La vecchia legislazione inoltre rendeva difficile l'accesso alla proprietà terriera. L'emigrazione in Argentina si risolse in definitiva in un grande fenomeno urbano.

IV. ARGENTINA INDUSTRIALE:
dal 1930.

1. Tappe storiche:

1) La "década infame" (1930-1943): dittatura militare dei generali Uriburu, Justo, Ortiz, Castillo. La grande crisi del 1929 vede ogni nazione chiudersi in se stessa. Crollano i prezzi dei prodotti agricoli e dell'allevamento, su cui si reggeva l'esportazione argentina.

L'Argentina deve sostituire le sue importazioni; iniziano le concentrazioni economiche e le migrazioni dall'interno (el "cabecita negra" vengono chiamati in Buenos Aires questi immigrati) verso la capitale che si industrializza; per collocare comunque sul mercato i propri prodotti agricoli l'Argentina è costretta ad un contratto-capestro con l'Inghilterra (trattato Roca-Runciman); neutralità durante la seconda guerra mondiale.

2) I governi peronisti: 1943-1955; inserimento del proletariato nel peronismo.

Il 1943 vede la rivoluzione militare del generale Farrel; segretario del lavoro e della previdenza sociale è Perón che però nell'ottobre dello stesso anno viene relegato nell'isola di Martìn Garcìa; il 17 ottobre scoppia la rivoluzione peronista: gli operai e parte dell'esercito richiamano Perón. Incomincia un periodo di progresso economico e sociale che declina verso il 1952 con la crisi economica e del peronismo che si trasforma in dittatura.

3) Influenza dei militari: 1955-1973

1955: Lonardi e Arambutu governano dopo la caduta di Perón;

1958: elezioni e presidenza di Frondizi;

1962: colpo di stato del generale Guido;

1963: nuove elezioni e presidenza di Ilia;

1966: nuovo colpo si stato e governi militari di Onfanìa, Levingston, Lanusse;

Sviluppo della grande industria appoggiata alle multinazionali e immigrazioni dagli stati vicini;

4) Ritorno del peronismo nel 1973...

2. Ripercussioni sulle migrazioni:

3° periodo: 1947-1957. Il saldo migratorio è di 525.000 unità; il saldo più elevato si è avuto nel 1949 con 154.000 immigrati rima-

Il porto di Buenos Aires come è oggi e dove in un secolo sono passati più di tre milioni di emigrati italiani.

Principali flussi emigratori

(dal 1857 al 1949)

34% Italiani	3.276.503
24% Spagnoli	2.313.705
9,9% Francesi	285.639
9,9% Polacchi	255.142
9,9% Russi	212.447
9,9% Tedeschi	202.895
31,6% Altri	3.017.771
TOTALE	9.564.102

sti. Le percentuali di rimpatrii dall'Argentina sono però elevate e determinate da frustrazione. Anche i nuovi immigrati si stabiliscono nelle città.

4° periodo: dal 1955. Immigrazione dal Paraguay, Bolivia, Cile, Uruguay. Continuano così le correnti di immigrazione interna degli anni '30. Questi nuovi immigrati si fermano in un primo tempo nelle zone di frontiera e di qui passano poi alle città; negli ultimi anni si ha però una immigrazione direttamente verso le grandi città. Diventa cruciale il problema della immigrazione clandestina e, negli ultimi anni, dei rifugiati politici. L'attuale politica immigratoria argentina ha degli aspetti contrastanti: dapprima, con Lelio Màrmora, si ha una amnistia e la legislazione della posizione dei clandestini; con Abel Barrionuevo vengono però annullate queste disposizioni e si tenta di regolare l'immigrazione.

"El Gobierno Federal fomentarà la inmigraciòn europea y no podrà restringir, limitar, ni gravar con impuesto alguno la entrada en el territorio argentino de los extranheros que traigan por objeto labrar la tierra, mejorar las industrias e introducir y ensenar las ciencias y las artes". (art. 25 della "Consituciòn National" del 1953).

L'Argentina è cara agli scalabriniani anche per motivi... familiari

La famiglia Scalabrini in Argentina

Nel 1868, Pedro Scalabrini, fratello del nostro fondatore, si reca ad abitare in Argentina. Riesce a prendere contatto con il presidente Sarmiento che lo aiuterà molto, giacchè fin da un primo momento si sono trovati d'accordo nel loro amore alla scienza, alla libertà e alla... massoneria. Tenne cattedra nel Collegio Nazionale di Paranà e ad è fervidamente al positivismo. Si diede a studi di paleontologia e raccolse una ricca collezione di fossili. In suo onore alcuni animali preistorici sono stati battezzati con il nome di Scalabrinitherium bravadi, Scalabrinitherium rothii, prophactrus scalabrini, perimys scalabriniano. In Argentina si sposò con Ernestina Ortiz, di un'antica famiglia di Paranà, figlia di conquistatori. Da lei ha avuto 6 figli: Pedro, Luis, Matilde (ancora viva e molto amica dei padri scalabriniani di Buenos Aires), Inés, Raul (il famoso Raul Scalabrini Ortiz, pensatore, sociologo e politico argentino; e Juan. I figli di costoro vivono nella capitale argentina e portano con orgoglio il nome di Scalabrini.

LA PASTORALE

Con la vecchia emigrazione

Nonostante l'immigrazione dall'Europa sia praticamente scomparsa, sono ancora numerosissimi gli europei che risiedono in territorio argentino, in diverse collettività, che un po' alla volta si sono organizzate anche sotto l'aspetto dell'assistenza religiosa. La congregazione scalabriniana ha la responsabilità delle collettività italiana e portoghese.

"Mi sembra che il punto alto della Provincia è la presenza pastorale dei confratelli presso i migranti e in particolare la presenza profetica presso i più bisognosi. Credo che in pochi altri luoghi si possa riscontrare un impegno così espressivo nella pastorale specifica della congregazione. Ho visitato le parrocchie di Mendoza e ho scoperto con entusiasmo (condiviso anche dal Vescovo locale) la generosa opera in favore dei boliviani; in Rosario ho potuto rendermi conto di quanto si fa per la collettività italiana sia nel centro come nella Parrocchia della Madonna della Rocca; ho visto l'impegno dei padri di S. Nicolàs a Pergamino, l'attività poliedrica dei missionari di Buenos Aires e dintorni in favore della collettività italiana, portoghese, boliviana, cilena, e al servizio dei marinai e delle vocazioni.

L'ammirazione per l'opera apostolica svolta nella provincia è aumentata quando mi sono reso conto delle difficili condizioni in cui i nostri missionari sono destinati ad operare: le mentalità eterogenee, la religiosità appariscente, ma non sempre vissuta, la scarsità dei mezzi economici. Confesso che nella mia visita ho sco-

Dal direttorio della provincia

La Provincia Scalabriniana San Giuseppe comprende attualmente tre nazioni del continente latino americano, Argentina, Cile ed Uruguay, sommamente interessate da una complicata e pressante vicenda migratoria, che ha avuto diverse fasi: dalla conquista alla colonizzazione e dalla immigrazione organizzata agli incontrollati spostamenti di masse.

Quanto all'immigrazione italiana, possiamo distinguere tre periodi. Arriva, fino alla prima guerra mondiale, una crescente massa di immigrati; dopo la guerra si nota una ripresa, a cui fa seguito, nel 1930 circa, una stasi dovuta a ragioni politico-economiche; il terzo periodo è costituito dall'ondata del dopoguerra, che si prolunga fino al 1960 circa, quando si riduce al minimo l'immigrazione italiana.

In Argentina la Congregazione Scalabriniana si fece presente il 13 marzo 1940, stabilendosi nella città di Pergamino. Il lavoro missionario assunse le caratteristiche di un apostolato svolto su basi parrocchiali come in Brasile, da dove provenivano i primi religiosi. Condizionò questa impostazione il tipo di immigrazione non recente. L'arrivo di nuovi missionari dopo la guerra e l'autonomia della Provincia, avvenuta nel 1952, favorirono l'apertura di nuove parrocchie in posizioni chiave, che si trasformarono in centri di irradiazione apostolica per gli immigrati. In seguito la struttura parrocchiale finì per assorbire sempre di più le energie disponibili limitando l'attuazione dei programmi formulati per l'apostolato migratorio. Tale situazione fu originata anche dalle esigenze della Chiesa argentina e dal mancato riconoscimento giuridico della figura del missionario per gli emigrati.

Mentre da una parte diminuisce e progressivamente si integra l'emigrazione europea, dall'altra si va facendo sempre più grave il problema delle migrazioni interne e delle immigrazioni dai paesi limitrofi.

I Missionari si aprirono all'apostolato migratorio anche in Cile nel 1952 e in Uruguay nel 1961. In queste nazioni si dedicano esclusivamente all'assistenza dei migranti.

La Provincia San Giuseppe vuole rispondere, oggi, con spirito rinnovato all'invito del Fondatore, del Concilio, delle Costituzioni e delle nuove esigenze locali, per aiutare il migrante in America Latina a cogliere nell'emigrazione il suo anelito di liberazione e il segno della sua vocazione eterna.

perto una realtà missionaria di gran lunga superiore alle mie aspettative. Un punto mi ha colpito in modo particolare: la penuria di risorse economiche, pur dando occasione a una vissuta testimonianza evangelica, condiziona in tanti modi la spinta apostolica dei nostri missionari".

P. Laurindo Guizzardi
Vicario Generale

FESTE DE DICEMBRE

7 Dicembre: S. VITO MARTIRE, patrono di CASTELGRANDE (Potenza) che si venera in ESPELETA. S. Messa ore 10,00 e processione ore 18,00.

7 Dicembre: S. ROCCO patrono di CASTEL LEMPITTE, festeggiato nella Parr. di Cristo Re, TEMPERLEY. Ore 18,00 Processione e fuochi d'artificio.

7 Dicembre: Anniversario della fondazione dell SOCIETÁ CATTOLICA CALABRESE della Vergine della Serra e S. Fco. di Paola, BURZACO. Messa ore 11,00 e "asado".

14 Dicembre: S. MODESTO Martire, venerato nella Parrocchia N. Sra. di Lourdes (QUILMES O.). Ore 10,00 S. Messa e alle 17,00 Processione, con banda e fuochi d'artificio.

14 Dicembre: SANTA LUCIA, patrona di SENISE (Potenza) festeggiata alla Chiesa Medalla Milagrosa BANFIELD. Atto centrale alle ore 17,00 nella processione con banda, bombe e fuochi.

Collettività italiana

Svariata è l'attività svolta dai missionari e non la si può certo descrivere tutta in queste pagine. Un'idea della pastorale tradizionale (impostata su celebrazioni di santi e sui pellegrinaggi) possiamo farcela scorrendo le pagine della "VOCE D'ITALIA", giornale edito dagli scalabriniani di Buenos Aires.

Padre Guido Bergonzi, direttore spirituale del FACIA (Federazione delle Associazioni Cattoliche italiane in Argentina) descrive su quelle colonne un mese tipico della collettività italiana (novembre 1975).

Il 1° novembre una congregazione di suore italiane inaugura a Caseros una nuova opera.

Il 4 novembre, Anniversario della vittoria, in tutta Argentina ci sono innumerevoli feste, specialmente dei gruppi di ex-combattenti. Un'altra grandiosa manifestazione cattolica è stato il 67° pellegrinaggio Italiano al Santuario di Lujan. Una massa di 20 o 25 mila fedeli ha raggiunto il santuario con una centinaia di pullman e auto, portando gli stendardi dei Santi Patroni, tra cui il grande "Cristo dei Genovesi".

Quelli di La Piata hanno il loro pellegrinaggio a parte la settimana seguente. Innumerevoli sono le feste patronali delle associazioni cattoliche (simili a quelle di dicembre qui a fianco, prese dal numero di dicembre 1975 della VOCE D'ITALIA).

Le due settimane dal 9 al 23 sono piene di attività friulane. Anche i Calabresi hanno una settimana di festa conclusa con un bel festone nel salone dell'AIMI. Il giorno dopo, domenica 16, a San Isidoro c'è l'inaugurazione del monumento all'emigrante calabrese.

A Mar de la Plata c'è il XIII Congresso della Federazione dei Fogolars friulani d'Argentina (il primo incontro mondiale di Friulani nel mondo) e l'inaugurazione del Santuario dedicato alla Madonna di Castelmonte, nel sobborgo di Pablo Podestà.

È l'impostazione "classica" dell'assistenza religiosa alla vecchia emigrazione, che non va disprezzata. **"Si è vista la religiosità popolare, quella presente qui e quella apportata dall'evoluzione migratoria come un segno di salvare, da approfondire e da rivalutare..."**

(Da una riunione dei Padri della Provincia di Pergamino).

Santuario Nostra Signora Madre degli Emigranti, alla "Boca".

Collettività portoghese

Portoghesi nel gran Buenos Aires

P. Sergio Calza *è nato il 2 giugno 1945 in Serafina Correia — Rio Grande do Sul — Brasile. Ha studiato teologia in Argentina. È stato ordinato sacerdote nel Dicembre 1975 nel Santuario Madonna degli Emigranti di Buenos Aieres. Già da chierico si era dedicato all'apostolato tra i portoghesi, e una volta ordinato sacerdote gli è stata affidata la responsabilità pastorale di tutta la collettività portoghese. P. Sergio Calza, che ha fatto pure un corso di preparazione pastorale in Portogallo, ci parla del suo lavoro.*

"Siete voi, diceva il Cardinale Marty parlando agli emigranti, coloro che devono svegliarci, evangelizzarci, far nascere in noi la necessità di sentire la giustizia e la carità. Siete voi i nostri educatori".

Mi è stata affidata la missione di assistere i portoghesi in Argentina. Sono più di 50.000 e si trovano dispersi su tutto il territorio della Repubblica. Le loro occupazioni sono la coltivazione di verdura e fiori e la fabbricazione di mattoni. Le famiglie radicate nella zona rurale debbono affrontare seri problemi religiosi, educativi e socio-economici, come mancanza di chiese, scuole e strade. Ci sono dei gruppi di famiglie che costruiscono le proprie chiese e scuole per far fronte alle necessità. Curano loro stessi le strade, perchè il municipio l'unica cosa che fa in molti casi, è far pagare le tasse.

Il problema della lingua è nella maggior parte dei casi superato. Alcuni capiscono lo spagnolo ma fanno fatica a farsi intendere. Le messe le celebriamo in spagnolo. Moralmente le famiglie degli immigrati portoghesi sono ben costituite. Sono famiglie numerose. I genitori sono molto rispettati. C'è un gran senso dell'ospitalità e un profondo rispetto del diritto degli altri. Preferiscono sopportare le ingiustizie, piuttosto che ricorrere alla giustizia. Hanno molta nostalgia della propria terra d'origine.

Gonzales Catan, Pontevedra, Libertad, Canuelas, Monte Grande, Florencio Varela, José C. Paz sono i posti nei quali io li visito, spostandomi da una parte all'altra con la mia Citroen rossa.

Il mio compito come sacerdote è arrivare dove non arrivano gli altri sacerdoti per le distanze, o per la mancanza di clero; Amministro i sacramenti; visito le famiglie; prepariamo le feste patronali. La loro devozione è la Madonna di Fatima. Queste feste sono vissute intensamente. Si radunano gruppi fino a 3.000 persone: fanno "asados", balli, processione e messa, accompagnati dalla "Banda Coimbra".

"Creare comunità"; ecco qui il grande problema. Si tratta di eliminare differenze affinchè portoghesi e argentini si possano unire sempre più. È vero che gli emigranti hanno un patrimonio spirituale e una cultura proria. La lingua nazionale è il mezzo normale per esprimere i sentimenti, la mentalità, la vita religiosa. Però è necessario evitare che queste diversità risultino in detrimento dell'unità alla quale tutti siamo chiamati nella chiesa. Per realizzare questa unità non è necessario abbandonare la propria cultura, neanche lasciar cadere un insieme di qualità e di virtù che portano con sè gli immigrati. Mi riferisco allo spirito di mutuo aiuto, di ospitalità, di fede, allo spirito di preghiera, alla solidità della vita familiare. Fede semplice però autentica alla quale bisognerebbe aggiungere un maggiore senso di responsabilità. La presenza del missionario deve far sentire agli immigrati che essi, in un altro ambiente, e in contatto con altra mentalità, devono far sorgere un arricchimento mutuo. Abbiamo tutti qualche cosa da imparare dagli altri. Tutti siamo chiamati a formare una sola comunità. Vivere in comunità dovrebbe essere l'ansia più profonda di ogni migrante.

Tipico asado criollo.

NUOVA PASTORALE PER LA NUOVA EMIGRAZIONE

Dal Direttorio provinciale:

Per essere fedele alla vocazione specifica, la Provincia San Giuseppe vede la necessità di rinnovare la sua attività:

a) aprendosi al nuovo campo migratorio, costituito da immigranti di tutte le nazionalità, specialmente della migrazione interna e limitrofe, da naviganti, profughi, con la partecipazione di personale adatto e strutture adeguate;

b) continuando e aggiornando il suo servizio all'emigrazione italiana;

c) limitando altre attività collaterali, giustificando le parrocchie solamente come appoggio alla pastorale migratoria.

Boliviani in Argentina

UN PUEBLO ABANDONADO

La Bolivia ha una superficie di 1.098.581 Kmq e una popolazione di 5.321.000 abitanti. Di questi moltissimi devono abbandonare ogni anno la propria patria in cerca di lavoro. Le statistiche dicono che ci sono in Argentina più di 700.000 boliviani. Questo popolo, per farsi strada, deve affrontare numerosi problemi: economici, sociali, politici, legali e di adattamento.

Ne analizzeremo alcuni:

a) Lotta per i documenti: perchè non li hanno (sono per lo più clandestini), i boliviani vengono privati del salario familiare e di ogni tipo di benefici sociali. Essi sanno che per ottenerli devono presentarsi alle autorità argentine con una serie di certificati che non hanno e che possono ottenere solamente tornando in Bolivia. E qui sorge l'interesse di alcune agenzie private che trovano una buona maniera di arricchirsi, approfittando della situazione: si offrono di fare da trami-

te a prezzi molto elevati. Siccome i boliviani non hanno soldi, la scelta è logica.

b) La manodopera mal pagata: senza documenti è facile trovare lavoro, principalmente i lavori più pesanti, quelli che nessuno vuole. La loro situazione illegale fasì che subito si vedano sottomessi ad ogni genere di abusi. Non si paga loro il salario legale, non ricevono i contributi per le pensioni, sono licenziati senza indennizzo.

c) Il problema della casa: se la casa è un problema per gli stessi argentini tanto più lo è per i boliviani che non hanno mezzi economici, nè documentazione legale. Perciò rimane loro una sola soluzione: vivere ammucchiati in baracche, pensioni o barrios di operai.

d) L'abbandono religioso: Altra triste realtà alla quale questa gente si trova esposta è l'abbandono religioso quasi totale. L'esperienza ci dimostra che i fedeli in queste condizioni perdono la fede e rimangono esposti al pericolo di abbandonare gradualmente la pratica della vita cristiana. Inoltre per l'assistenza religiosa ai boliviani ci vorrebbero persone capaci, che sappiano capire l'idiosincrasia, la mentalità, le abitudini e la cultura che costituiscono il loro patrimonio. Tutto ciò spaventa le persone che pur vorrebbero dedicarsi a loro.

Sono costoro senz'altro i migranti più poveri e abbandonati della nostra Provincia, e gli Scalabriniani non potevano ignorarli. Il primo che si è dedicato all'assistenza pastorale dei boliviani in Argentina è stato P. Oliviero Manni, che lavora nella città di Mendoza. A lui si è aggiunto P. Tarcisio Rubin.

Ma è nella città di Buenos Aires e dintorni che si è stabilita la maggior parte dei boliviani residenti in Argentina. Da circa un anno un giovane sacerdote scalabriniano di nazionalità brasiliana, P. Sergio Geremia, si è offerto come assistente dell'"Equipo de Pastoral para Bolivianos en Argentina", che si stava costituendo, ma non riusciva a trovare un sacerdote.

Cos'è questa "Equipo" e cosa intende fare? Lasciamo la parola allo stesso P. Sergio:

1) L'"Equipo de Pastoral Boliviana" è un gruppo apostolico di volontari, laici e religiosi, inseriti nell'attività missionaria della Chiesa, chiamato ad annunciare il mistero della salvezza tra i migranti boliviani in Argentina.

2) Questo gruppo vuole annunciare ed essere testimone del Regno di Dio presente nelle vicissitudini dei migranti, per render loro più agevole il cammino e stimolarli nella ricerca della loro piena liberazione.

3) Sappiamo che essere obbligati ad uscire dalla propria patria per poter sopravvivere è qualcosa di doloroso e significa sradicamento, solitudine, vivere in un ambiente diverso, essere obbligati ad adattarsi a un'altra cultura ecc. con il rischio di perdere ciò che di più caro porta con sè ogni persona: la fede, la cultura, le abitudini.

4) Verifichiamo che tra le correnti migratorie delle nazioni limitrofe, una delle più numerose è quella dei boliviani.

Ingiustamente esposta ad ogni forma di sfruttamento economico, sociale e culturale, e all'abbandono quasi completo da parte della Chiesa. Per questo motivo vogliamo testimoniare la presenza della Chiesa tra i poveri e i bisognosi e abbiamo scelto questa porzione del popolo di Dio perchè li riteniamo i più emarginati.

5) Inoltre crediamo nello spirito profondamente religioso del popolo boliviano, nella sua ricchezza culturale e nella sua capacità creativa; qualità che lo rendono capace di essere soggetto di un uomo nuovo per l'integrazione latinoamericana.

IL GIORNO DEI MORTI

Il giorno di tutti i santi è per noi giorno della gioia, della speranza. Non credere che il boliviano la pensi allo stesso modo. Per lui il primo novembre non è l'occasione di manifestazioni di gioia cristiana. La festa di Tutti i Santi e il due novembre sono per lui un tutt'uno: è la festa del pianto, delle lamentazioni nella quale l'indiano dà sfogo a tutte le sue tristezze. Piange, dimostra una pena tumultuosa per far vedere alle anime che lui non le dimentica e non le dimenticherà mai. Però per favore non vengano a tormentare i vivi!

Lui pensa che tutte quelle anime sono d'accordo tra loro per seguirlo, spiarlo e castigarlo per la più piccola colpa, per una mancanza di considerazione. Ecco allora che bisogna prepararsi degnamente per ricevere le anime che verranno questo giorno, perchè verranno sul serio, lasceranno la loro casa per visitare i vivi.

Parecchie settimane prima, coloro che hanno parenti defunti da non più di tre anni, fanno delle pagnottelle con forma di bimbi, se il defunto era bambino, in forma di adulto, se era adulto. Faranno pure pagnottelle con forma di animali, di quegli animali che il defunto ha conosciuto.

Allo stesso modo fanno dolciumi di ogni genere. Preparano una tavola piena di alimenti e bevande, con molta abbondanza e varietà. Il pranzo dev'essere preparato già a mezzogiorno del 1°, però sarà servito il 2 a mezzogiorno.

Piace loro che a questo pranzo partecipi molta gente: si sentiranno molto onorati se il sacerdote vi prende parte. Durante le 24 ore in cui rimane servito questo tavolo, chiamato "L'altar dei morti", la gente rimane seduta attorno, chiacchierando e pregando come in una veglia funebre.

I boliviani immigrati in Argentina mantengono ancora queste abitudini. Alla sera del 1° e alla notte sono stato a "pregare" in quattro "tombe" in alcune borgate della capitale. Ho saputo che le "tombe" sono numerose in tutte le borgate abitate da boliviani. È stata una buona opportunità per entrare in molte case e conoscere molte famiglie, perchè in tali occasioni il sacerdote è molto desiderato.

LA CHIESA DI BOLIVIA SI PREOCCUPA DEI SUOI EMIGRANTI A BUENOS AIRES

Dal 17 al 23 sono venuti a Buenos Aires 4 sacerdoti ed una suora boliviani per alcune giornate di studio e per visitare alcuni nuclei di boliviani. Le giornate avevano una triplice finalità:

1. Farci conoscere l'uomo boliviano e la sua religiosità.
2. Un'analisi dei cambiamenti che realizza il boliviano in contatto con la grande città, per scoprire possibili linee pastorali.
3. Una migliore conoscenza della realtà dei boliviani nei "barrios" di Buenos Aires, attraverso contatti e visite.

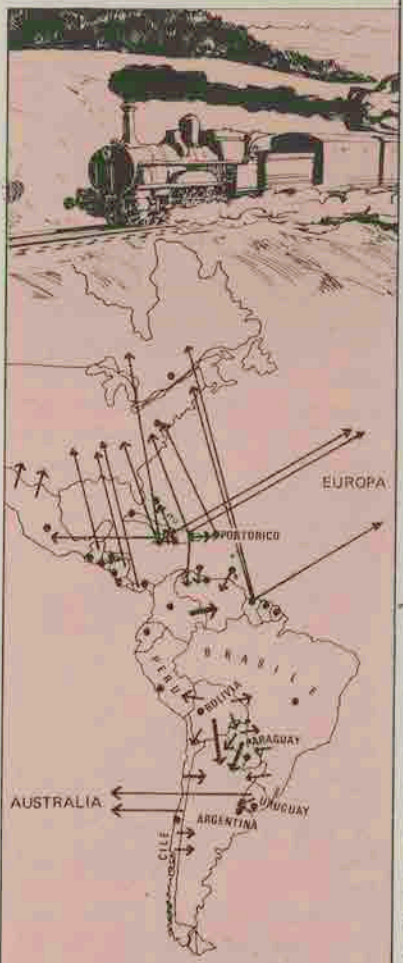
È questa una settimana positiva per tutti. Per i sacerdoti boliviani è stata un presa di coscienza della quantità di boliviani in Buenos Aires. Per noi è stato un impulso a continuare il lavoro che portiamo avanti con tanto sforzo, a volte tra incomprensioni e rifiuti.

Cileni in Argentina

Il Cile è una nazione che soffre una forte emigrazione. Solo in Argentina ci sono più di 450.000 cileni, stabiliti principalmente nella Patagonia (nel sud della Repubblica).

I sacerdoti scalabriniani di Bahia Blanca, e principalmente P. Silvano Onor, italiano che però conosce molto bene il Cile e i cileni per aver lavorato in quella nazione, si dedica da alcuni anni esclusivamente all'attenzione pastorale dei numerosi cileni che risiedono in quella importante città. A mendoza, dove boliviani e cileni formano il nucleo più povero e diseredato, la Missione Scalabriniana dedica ad essi l'attenzione pastorale privilegiata. P. Oliviero Manni ci manda questa comunicazione:

Il nostro lavoro a Mendoza continua normalmente. Il campo è grande, perciò abbiamo ridotto la nostra pastorale ai più poveri tra gli emigrati, che sono i boliviani e i cileni. I boliviani rimangono sempre i più emarginati, anche se il loro afflusso in massa data da più tempo. La poca preoccupazione del consolato o il loro lavoro instabile, che li tiene in continuo movimento e impedisce di ottenere la residenza definitiva, la difficoltà di esprimersi, che spazienta i pubblici funzionari, ci hanno indotto a studiare un altro servizio a loro favore.



Le grandi Migrazioni interne dell'America Latina

Il continuo arrivo di cileni, che nonostante la scarsità di lavoro a Mendoza, continuano ad affluire scappando da una situazione dolorosa (immigrazione che si cerca di impedire, in questo momento politico ed economico del paese, limitando il periodo di permanenza in provincia) ci ha spinto ad affrettare la sistemazione di un ufficio nella stessa stazione di omnibus di Mendoza. La pratica è stata abbastanza spedita, forse perchè la domanda è stata fatta dal vescovo al direttore della stazione. Ma certamente hanno influito la conoscenza delle difficoltà reali dei cileni, che gironzolano per la stazione cercando aiuto e informazione; la simpatia verso il nostro lavoro e la immancabile presenza giornaliera dell'assistente sociale e del missionario per seguire i tramiti iniziali. L'ufficio iniziò il suo servizio il 24 novembre scorso: si trova nella parte centrale della stazione, dove sono obbligati a passare in pratica i passeggeri che provengono da lontano. I servizi che per il presente si prestano sono semplici: informazioni per la residenza; iniziare la richiesta per documenti dalla Bolivia e dal Cile; domanda e offerta di lavoro; indirizzi di pensioni e residenze economiche; sistemazione di donne e bambini per alcuni giorni nello "Hogar de trànsito" del Charitas, preparato per adulti, ma in pratica usato dai piccoli. Le difficoltà si sono presentate immediatamente: impreparazione e deficienza di personale e mezzi; quelli promessi non giungono a tempo. Ma la prontezza di iniziativa dell'assistente sociale Adriana Correa supplisce tante deficienze e fa fronte a molte difficoltà All'inizio mancava il telefono: il permesso di usare quello della stazione facilita la soluzione immediata di tanti problemi.

Brasiliani in Argentina

Più di 100.000 brasiliani, si calcola, abitano in territorio argentino. La maggioranza risiede nel territorio situato sulla frontiera con il Brasile; però moltissimi si trovano pure a Buenos Aires, dove i P. Scalabriniani brasiliani (P. Adelino De Carli prima, P. Claudio Ambrosio e P. Sergio Calza dopo) hanno costituito il centro Cattolico Brasiliano, che ha la sua sede nel Santuario Madonna degli Emigranti e raggruppa la collettività cattolica brasiliana residente nella capitale argentina.

Universitari latinoamericani a La Plata

La città di La Plata (capitale della provincia di Buenos Aires) è un centro universitario al quale vengono giovani da tutte le parti. La maggioranza proviene dall'interno della nazione o addirittura dall'estero. Gli universitari stranieri sono in maggioranza peruviani; seguono boliviani, colombiani, venezuelani, paraguayani, brasiliani, uruguayani, giovani di Panamà e di Santo Domingo. Ultimamente è aumentato il numero di universitari cileni come conseguenza degli avvenimenti politici della loro nazione. Giorni fa il nostro inviato si è trovato nella "città delle diagonali" con Jorge Mejia Bustamante, simpatico universitario peruviano entusiaticamente desideroso di fare qualche cosa per i suoi compagni. Ecco alcune domande alle quali ha risposto sempre sorridendo:

— Come vivono gli studenti universitari stranieri a La Plata?

— Quest'anno è stato per tutti gli universitari un anno disastroso. Gli affitti, le pensioni per dormire e le spese per il vitto sono andate alle stelle. Si è chiuso il refettorio universitario dove le spese erano minime.

— Perchè la diffidenza di La Plata verso gli universitari stranieri?

— L'accusa è che approfittano delle università nelle quali lo stato argentino ha investito molti soldi. Inoltre si dice: "Gli studenti stranieri hanno molto denaro, ricevono dollari dalle loro nazioni; sono i colpevoli dei problemi delle nostre università; tolgono il posto ad argentini che vorrebbero studiare. Hanno molto tempo libero, sono vagabondi, si ubriacano, studiano poco, fanno l'amore con le nostre ragazze, e poi le lasciano e se ne vanno. Hanno un basso livello culturale e perciò non lasciano niente alla nazione".

— Perchè l'universitario straniero vive emarginato?

— Quello che ho detto prima si ripercuote nello spirito del giovane universitario straniero, per cui in questo ambiente si sente incompreso, vive in un clima ostile, freddo, indifferente. Allora si radunano tra loro, si chiudono, non trovano campo propizio per svilupparsi come vorrebbero. C'è una certa integrazione di studenti stranieri tra loro stessi: organizzano balli, praticano sport... sono soli. Non ricevono aiuto dai consolati delle loro nazioni. I consolati servono per rinnovare i passaporti, niente più.

— Che fa la Parrocchia S. Pablo dei P. Scalabriniani per loro?

— La Parrocchia S. Pablo nella sua missione apostolica per gli immigrati non trascurò in nessun momento la gran quantità di universitari che entrano nel suo raggio di azione cristiana. Ha sempre voluto essere un mezzo affinchè gli universitari che provengono dall'interno della nazione e dall'estero possano svolgere le loro attività in una forma aperta e che favorisca l'integrazione. Ha offerto loro il salone per organizzare riunioni, feste patrie, conferenze, ecc. Ha prestato il campo di gioco per competizioni sportive. Questo ha attirato una quantità enorme di studenti (anche Platensi) e questo ha richiesto di coordinare le attività. Credo che la parrocchia compia la sua missione come elemento di unità e di integrazione tra giovani di molte nazioni. P. Italo Serena e P. Livio Panizza sono entrati a far parte delle istituzioni di universitari stranieri. P. Livio gioca il football nei campionati e si è guadagnato l'amicizia di tutti. Lo stesso P. Livio ha formato un gruppo universitario nella parrocchia, che ha avuto una grande attività nella nostra comunità.

— Perchè si è formata questa "comunità universitaria" e cosa fa?

— La parrocchia prende coscienza di questo lavoro difficile e complesso, però molto interessante. Con l'arrivo di P. Luciano Dalla Valeria si canalizza questa attività, cercando di farla feconda di realizzazioni umane e cristiane. Con un gruppo di collaboratori laici universitari, lo stesso padre ha montato il suo centro di azione in un locale della ex-cappella. Imprime con la sua azione il carattere dell'organizzazione e di stabilità di lavori, concentrando in un posto raggiungibile da tutti gli universitari dell'interno e dell'estero, senza lasciar da parte i Platensi. In questi locali si sono installati giochi, vendita di bibite ecc. Si fanno riunioni di formazione e di divertimento.

— E molto grande l'afflusso di studenti?

— Abbiamo cominciato le attività il 13 settembre. Da allora sono iscritti al locale 107 stu-

denti universitari: 86 peruviani, 7 colombiani, 14 dall'interno. Nel mese di ottobre il numero è aumentato a 268 e forse anche più.

— Che ti pare, Jorge, del lavoro apostolico con gli universitari stranieri?

— È un campo meraviglioso nel quale si può fare un bene immenso. Però siamo pochi coloro che lavoriamo in questo settore specializzato della pastorale migratoria. Magari qualche lettore dell'Emigrato ci venga a dare una mano!

Paraguayani in Argentina

Anche il Paraguay vede partire verso altre nazioni un gran numero di cittadini. Si parla di 700.000 paraguayani residenti in Argentina. Di questi migranti si è interessato un sacerdote gesuita, P. Francisco De Paula Oliva, uno spagnolo, nazionalizzato paraguayano, che alcuni anni fa ha costituito il gruppo pastorale per i paraguayani. Di questo gruppo ci parla lui stesso:

Gruppo pastorale per i Paraguayani

Ha cinque anni di vita. Cominciò con un gesuita e 16 operai. Oggi conta due sacerdoti a tempo pieno, di cui uno salesiano, cinque religiose e 40 laici praguayani perfettamente preparati a svolgere compiti di diacono o responsabili di comunità cristiane di base. Si tiene a contatto con 30 sacerdoti argentini che lavorano nelle borgate. Scopo di questa comunità è accompagnare questo popolo in cammino assistendolo, migliorandolo ed aiutandolo ad approfondire il senso salvifico della liberazione. Lavora nelle borgate in stretto rapporto coi parroci ed è appoggiato dalla Conferenza Episcopale del Paraguay, che lo ha inserito nel suo piano pastorale come "regione ecclesiastica" extra. Il lavoro è intenso durante l'intero corso dell'anno. Le riunioni settimanali, i corsi di istruzione religiosa, i "fine-settimana" hanno la loro conclusione in una missione alla quale partecipano sacerdoti paraguayani con un vescovo. Il momento più solenne è la "Gran fiesta de Caacupé", che raccoglie diverse migliaia di paraguayani per celebrare la festa della Patrona del Paraguay.

La collaborazione ecumenica per gli immigrati

Oltre al lavoro pastorale, il gruppo si occupa di tutta la problematica umana degli immigrati, comprese le pratiche per i documenti. Recentemente ha organizzato dei corsi di quechua e di guaranì per gli argentini che lavorano tra i paraguayani e i boliviani. In questa parte è aiutato dal Consiglio ecumenico delle Chiese e dai pastori e fratelli evangelici, che offrono le loro prestazioni professionali per sollevare le sorti degli immigrati.

Uruguayani in Argentina

Durante gli ultimi anni alle nazioni che inviano numerosi emigranti nella Repubblica Argentina si è aggiunto l'Uruguay. Per lo meno mezzo milione di uruguayani risiedono in Argentina e principalmente in Buenos Aires. Un sacerdote della Congregazione di Don Orione (P. Roberto Demarco) si è incaricato della loro assistenza pastorale.

Preghiera di Mons. Pironio a Nuestra Señora de America

Virgen de la esperanza,
Madre de los pobres,
Senora de los que peregrinan: òyenos.

Hoy te pedimos por América Latina,
el Continente que Tú visitas
con los pies descalzos,
ofreciéndole la riqueza,
del Nino que aprietas en tus brazos.
Un Nino frágil, que nos hace fuertes.
Un Nino pobre, que nos hace ricos.
Un Nino esclavo, que nos hace libres.

Virgen de la esperanza: América despierta.
Sobre sus cerros despunta la luz
de una manana nueva.
Es el día de la salvación que se acerca.
Sobre los pueblos
que marchaban en tinieblas,
ha brillado una gran Luz.
Esa Luz es el Senor que Tú nos diste,
hace mucho, en Belén, a medianoche.
Queremos caminar en la esperanza.

Madre de los pobres:
hay mucha miseria entre nosotros.
Falta el pan material en muchas casas.
Falta el pan de la verdad en muchas mentes.
Falta el pan del amor en muchos hombres.
Falta el pan del Senor en muchos pueblos

Tú conoces la pobreza y la viviste.
Danos alma de pobres para ser felices.
Pero alivia la miseria de los cuerpos
y arranca del corazón de tantos hombres
el egoísmo que empobrece.

Senora de los que peregrinan:
somos el Pueblo de Dios,
en América Latina.
Somos la Iglesia
que peregrina hacia la Pascua.

Que los Obispos
tengan un corazón de padre.
Que los sacerdotes
sean los amigos di Dios para los hombres.

que los religiosos
muestren la alegría anticipada
del Reino de los cielos.
Que los laicos sean,
ante el mundo,
testigos del Senor resucitado.
Y que caminemos
juntos con todos los hombres
compartiendo sus angustias y esperanzas.
Que los pueblos de América Latina
vayan avanzando hacia el progreso
por los caminos de la paz en la justicia.

Nuestra Senora de América:
ilumina nuestra esperanza,
alivia nuestra pobreza,
peregrina con nosotros
hacia el Padre. Así sea.

Foto che raggruppa la maggior parte dei Missionari della provincia di Argentina davanti al seminario di Merlo.

TEMPO DI ASSEMBLEE

Questi ultimi mesi sono stati contrassegnati anche da numerose Assemblee provinciali. Non di tutte ci sono pervenute la documentazione e le mozioni approvate. Pubblichiamo qui di seguito alcune mozioni approvate dalle Assemblee della Provincia S. Giovanni Battista (West-Usa e Canada), dalla Francia - Belgio - Lussemburgo (Provincia Immacolata Concezione), dalla Provincia San Raffaele (Svizzera e Germania) e dalla Provincia Sacro Cuore (Italia). Chiude la serie dei documenti la dichiarazione finale della prima riunione dei Consigli di Direzione delle Missioni Cattoliche Italiane d'Europa. Il confronto tra i vari documenti può permettere di valutare la sensibilità, i problemi e le linee di forza lungo le quali si muove la Congregazione Scalabriniana nelle diverse aree, rispondendo in modo diversificato alle diverse sollecitazioni della realtà in cui vive.

PROVINCIA S. GIOVANNI BATTISTA (Chicago)

L'assemblea provinciale si è tenuta nel Seminario del Sacro Cuore in Stone Park dal 27 al 29 ottobre dello scorso anno.

Ecco alcune delle principali mozioni approvate:

— L'Assemblea vede favorevolmente l'inserimento nella Provincia della Delegazione generalizia del Venezuela.

— È stabilito un fondo provinciale per il seminario, cui devono contribuire tutte le parrocchie e le altre istituzioni della Provincia.

— La Provincia si impegna a chiedere le necessarie autorizzazioni affinchè la Comunità scalabriniana di Los Angeles possa procedere alla costruzione di Villa Scalabrini per un costo non superiore ai 3 milioni di dollari. (N.B.: il progetto di Villa Scalabrini, per il quale i Padri di Los Angeles hanno già raccolto più di un terzo della somma, mira a soddisfare il bisogno di assistenza per gli anziani della collettività italiana).

— È stato costituito un comitato per l'educazione permanente dei religiosi della provincia: a questo scopo ogni padre o fratello avrà

ogni anno a disposizione due settimane di tempo, oltre alle normali vacanze e al periodo di esercizi spirituali. Ciascuna parrocchia e istituzione della provincia è impegnata a versare all'inizio di ogni anno 150 dollari alla cassa provincializia per rendere attuabili gli obiettivi del piano.

FRANCIA

Dal 10 al 13 Novembre si tenne ad Aix-en-Provence l'Assemblea dei PP. Scalabriniani di Francia - Belgio - Lussemburgo, con la partecipazione dei Padri della Missione di Amora (Portogallo). Ecco il testo della mozione finale approvata dall'Assemblea:

Ci siamo riuniti per verificare il cammino percorso dopo l'Assemblea Provinciale di Troyes, nel senso delle linee programmatiche proposte da quella Assemblea.

1: Abbiamo rilevato diversi aspetti positivi:
- preoccupazione di essere "segno";
- di incontrare gli Emigrati nel rispetto;
- desiderio di un impegno in scelte operative;
- impegno più profondo nelle visite alle famiglie, nel promuovere comunità di fede e nella Catechesi, in un impegno più profodo di collaborazione con il Clero locale.

Però abbiamo pure riscontrato precisi limiti, che soprattutto risalgono alla preoccupazione di essere fedeli alle strutture e ad un determinato passato.

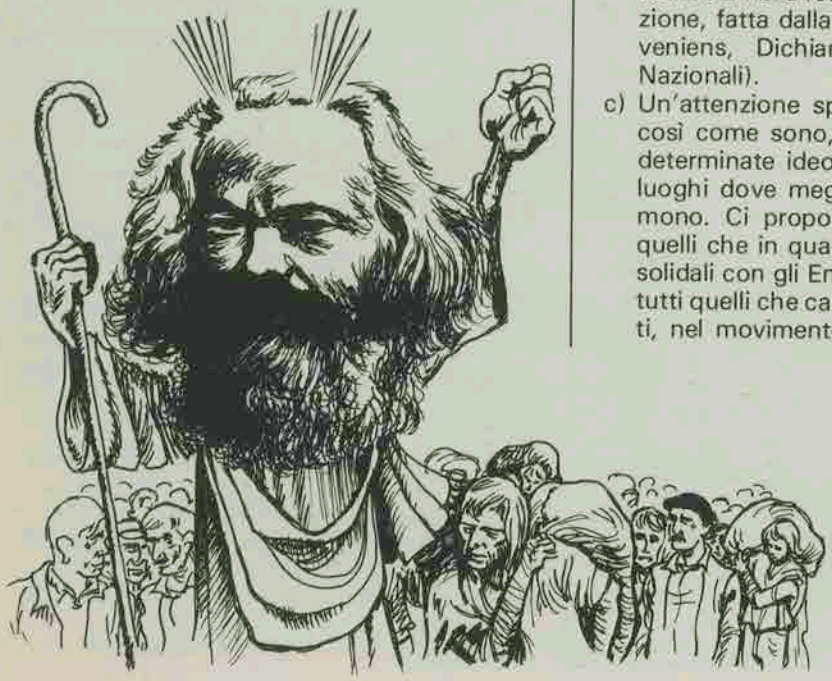
Questi limiti sono stati riscontrati non solo nell'ambito provinciale,ma anche nella Congregazione stessa. L'Assemblea stessa costituisce un paravento alla verità di ciascuno, quando negli incontri comuni si evita il confronto sul piano dei principi e dell'azione, dopo essersi manifestati diversi e a volte contrastanti nei carrefours, e nella vita quotidiana.

2: Ci proponiamo questi avanzamenti:

a) Prendere maggiore coscienza di ciò che siamo come sacerdoti e religiosi. Per questo, vogliamo realizzare gli incontri familiari, le comunità di fede, la Catechesi, le celebrazioni della fede (Parola di Dio) rimanendo Fedeli (cioè dentro) alle situazioni degli Emigrati, alla loro vita, essere cioè in contatto, riflettere, annotare, pregare e comunicare, perchè si maturi il disegno di Dio che è la *"plantatio Ecclesiae"*, chiesa viva, iniziando a darne viva testimonianza nella nostra comunità.

b) Prendere maggiore coscienza di che cosa sia la Emigrazione nelle sue cause, e nelle sue incongruenze, soprattutto oggi, di fronte alla grave crisi economica generale (superare un atteggiamento individuale e collettivo di neutralità). Vogliamo sentirci coinvolti nella responsabilità di interpretazione, fatta dalla Chiesa (Octogesima adveniens, Dichiarazioni degli Episcopati Nazionali).

c) Un'attenzione spassionata agli Emigrati, così come sono, senza essere schiavi di determinate ideologie, per evidenziarne i luoghi dove meglio in concreto si esprimono. Ci proponiamo di ascoltare tutti quelli che in qualsiasi maniera si sentono solidali con gli Emigrati, e camminare con tutti quelli che camminano con gli Emigrati, nel movimento operaio, gruppi, asso-



Gli emigranti, partecipando al movimento di liberazione della classe operaia, ripercorrono le strade dell'Esodo.

ciazioni, che promuovono impegni di responsabilità collettiva tra, e con gli Emigrati.

d) Intendiamo valorizzare tutti gli strumenti di analisi, che ci aiutano a prendere questa maggiore coscienza. In base a questi nostri orientamenti, vogliamo privilegiare in campo operativo, il Servizio di Documentazione, la Stampa, ed i Movimenti Apostolici Operai.

L'Emigrazione non è un assoluto, ma una via dolorante per la Risurrezione = Cristo Risorto e Vivente.

In tale senso, l'emigrazione è un luogo forte per l'Evangelizzazione.

L'Assemblea dei Padri d'Italia si è svolta a Piacenza dal 29 al 31 dicembre scorso e ha votato le seguenti mozioni

1) — L'assemblea, preso atto della sproporzione fra i risultati dei seminari minori e il capitale impegnatovi in persone, case, denaro, dà mandato alla nuova direzione provinciale —a conferma della mozione votata nell'assemblea 1974 — di mettere a disposizione alcuni padri per svolgere nuovi tipi di pastorale vocazionale, con preferenza per le vocazioni adulte, anche revisionando i quadri attuali del personale impegnato nella formazione.

2) — L'assemblea, esaminata la situazione di case non completamente utilizzate e visti i risultati che non sembrano rispondenti all'impiego di mezzi e di persone, prende atto che si deve procedere al ridimensionamento (diversa utilizzazione, affitto o alienazione) di una casa di formazione, anche per impegnarsi nei nuovi tipi di pastorale vocazionale.

3) — In tale ridimensionamento si tengano presenti nuove necessità di ordine scolastico, che comportano la necessità di un quinquennio (ginnasio-liceo) unito per poter avere un tipo di scuola nostra, indipendente dalle fluttuazioni della scuola di Stato: pertanto si propone che venga studiata da una commissione l'unificazione del ginnasio-liceo parificato in un'unica casa, tenendo presenti le istanze fondamentali della formazione.

5) — Per la sede del seminario maggiore a Roma, l'assemblea raccomanda che si giunga a una soluzione che in ogni caso non deve implicare l'acquisto di una nuova casa o spese rilevanti per la nuova sistemazione.

CONGREGAZIONE ED EMIGRAZIONE

L'emigrazione rimane troppo l'appendice della vita della Congregazione, l'oggetto di studio, la gente da convertire. Per questo mancato legame vitale tra emigrazione e Congregazione, è minimizzata la necessità del dinamismo emigratorio nei nuovi problemi di vita religiosa, di personale, di formazione, ecc. I problemi trattati sono quelli interni alla Congregazione e trattati in modo introverso... Un esempio: la FORMAZIONE.

Nobile donzella, ornata negli ultimi decenni da monili comprati nelle botteghe di alte Università e di Ordini Monacali: fra un Capitolo Generale e l'altro si mostra vergognosa, dimenticando che la Congregazione ha avuto origine fra i binari della Stazione Centrale di Milano, nei porti d'imbarco e sui luoghi di lavoro più duri del mondo. Non si convince che troverà i suoi lineamenti in un incontro di fede dell'intera Congregazione con l'emigrazione oggi, là dove essa è in difficoltà ed ha una storia.

È vero, la Congregazione non ha un patrimonio spirituale emigratorio per porre i fondamenti dell'intera formazione; ma se si continua a creare difficoltà e a cercare nei documenti della Sacre Congregazioni romane, più che cercare nelle nostre possibilità e nell'emigrazione, si tradisce il mandato della Chiesa.

(Da un intervento di P. Eliseo Marchiori all'Assemblea di Francia)

8) — Si vede importante il discorso di una reciproca graduale e apertura fra le province europee su intesa a livello di persone, di economia, di scambio di attività e di esperienze pastorali, che potrebbe portare alla stessa unificazione. L'assemblea prende atto delle iniziative già avviate e ne incoraggia di nuove.

I Padri di Svizzera-Germania si sono incontrati a Délémont tra il 5 e il 9 gennaio. Presentiamo qui solo alcune tra le mozioni finali che hanno riscosso maggiori consensi.

a) — La nostra futura direzione provinciale si faccia promotrice di un cammino che porti le direzioni provinciali europee ad operare insieme per quanto concerne il personale, le finanze e la formazione, in vista di realizzare in futuro un'unica provincia europea.

b) — La direzione provinciale si prenda l'impegno di costituire i gruppi zonali cui dia la dovuta serietà come fattori di programmazione, stimolo e consulta e ne esiga al più presto un responsabile e una programmazione.

c) — Proponiamo che i lavori di gruppo, in cui vediamo una omogeneità di fondo, diventino il documento o meglio la piattaforma di governo che l'assemblea affida alla prossima Direzione Provinciale, premettendo ad essa una rielaborazione dello schema di sintesi con lo scopo di metterne in luce le convergenze.

Mozione sulla formazione

La nostra Provincia, prevalentemente operante in area tedesca, sente fortemente la mancanza di un vero e serio inserimento culturale ed ecclesiale, onde poter essere, come esige la nostra missione, "ponte" tra gli emigrati e la società e la Chiesa locale. Mentre per le altre aree dove opera la congregazione esistono ambienti di formazione dove sono inseriti gli Scalabriniani, ciò non avviene per l'area tedesca. Questo impone che si prenda in seria considerazione, da parte delle autorità competenti, l'inserimento culturale ed ecclesiale per la formazione in ambiente tedesco di coloro che sono destinati a questa area.

Dal 6 al 9 gennaio ha avuto luogo a Milano la prima riunione dei Consigi di Direzione delle Missioni Cattoliche Italiane d'Europa. Pubblichiamo qui la dichiarazione finale.

DICHIARAZIONE FINALE

I Consigli di direzione del M.C.I. in Europa, nella loro prima riunione del 6-9 gennaio 1976 a Milano:

Rilevano che la vita di fede non può essere ridotta a semplice azione di culto o a riflessioni intimistiche, ma implica la piena realizzazione di ogni persona in un impegno comunitario, secondo il progetto evangelico di salvezza.

Affermano che il principio ecclesiale di corresponsabilità e di partecipazione giustifica ed esige la loro presenza e la loro funzione tra i confratelli missionari e tra i credenti emigrati.

Ritengono che il loro servizio per la promozione globale degli emigranti domandi loro come compito specifico e inderogabile da svolgere con i Delegati nazionali ed in comunione con la Chiesa locale e di origine di:

a) — individuare, promuovere e coordinare le scelte e le attività pastorali richieste dalla realtà migratoria,

b) — curare la parte organizzativa delle M.C.I. e del personale

c) — mediare i rapporti tra la Chiesa locale e gli immigrati e viceversa,

d) — coinvolgere nel servizio e nella responsabilità pastorale suore e laici impegnati nell'emigrazione.

Nell'ottica della corresponsabilità

Ritengono che i delegati nazionali — per i quali si richiede l'elezione diretta — abbiano una funzione necessaria di stimolo, di animazione e di coordinamento nei confronti delle M.C.I. di sostegno dei missionari, di rappresentazione nei confronti della Chiesa di origine e della Chiesa di immigrazione.

Ritengono che l'UCEI — Ufficio esecutivo della CEI nel settore dell'emigrazione — abbia principalmente i seguenti compiti:

a) — sensibilizzazione e stimolo della società e della Chiesa italiana (Vescovi e laicato organizzato e non) da farsi direttamente e per mezzo degli incaricati diocesani e regionali affinchè si prenda coscienza dell'ingiustizia dell'emigrazione forzata, per portare alla eliminazione delle sue cause e affinchè ci si faccia carico della situazione di coloro che sono costretti a partire, intervenendo con mezzi e personale adeguati;

b) — reclutamento e formazione immediata del personale da inviare al servizio dell'emigrazione in base agli orientamenti pastorali richiesti dalla realtà migratoria;

c) — segreteria e ponte nei rapporti tra le conferenze episcopali dei paesi a quo e ad quem;

d) — migliorare l'informazione e promuovere la partecipazione e la corresponsabilità dei missionari a tutti i livelli, adeguando di conseguenza la struttura UCEI;

e) — curare, d'intesa con gl'interessati ed i rispettivi superiori, i rientri, valorizzando, nella misura, del possibile, le esperienze acquisite all'estero.

Si impegnano a promuovere in campo economico delle concrete iniziative di perequazione tra il personale missionario, puntando alla realizzazione di casse comuni per gli stipendi a livello nazionale ed europeo.

notiziario

Un'occhiata alle cose spicciole del mondo Scalabriniano

ARGENTINA

— Dal 29 novembre al 10 dicembre il Padre Vicario Generale, P. Laurindo Guizzardi, ha visitato le Missioni dell'Argentina, Cile e Uruguay.

— P. Italo Serena è stato promotore della pastorale vocazionale per la zona del Gran Buenos Aires. Attualmente risiede a la Boca.

— P. Primo Bettanin sostituisce nella parrocchia di San Nicolàs il P. Alcide Angonese che partecipa al Corso di Aggiornamento a Roma.

— Il seminario di Merlo ha emanato un nuovo regolamento per l'utilizzazione della sua favolosa piscina ("pileta") da parte del pubblico. Pare che in zona i giovanotti abbondantemente forniti di pelame siano numerosi. Prescrive infatti il regolamento che per l'uso della pileta sono obbligatorie: Traje de bano (per tutti) e "boina para las mujeres y para los varones con pelo largo".

— Il 14 dicembre il vescovo di San Nicolas ha benedetto la nuova "Casa del Apostolado Social" intitolata al Padre Oreste Tondelli che fu per lunghi anni missionario in Argentina e uno dei primi scalabriniani a giungervi nel 1940 La Casa sorge vicino alla parrocchia di San Rocco in Pergamino ed è stata realizzata con il contributo della Adveniat Tedesca.

— Il vescovo di Callao (Perù) chiede l'aiuto di uno scalabriniano per mettere in marcia l'apostolato del mare nel porto omonimo e la pastorale migratoria per tutta la diocesi.

— Alcune cifre per aiutare a capire la situazione economica argentina: la quota per la mutua del clero era agli inizi del 1975 di 200 pesos; agli inizi di quest'anno è diventata di 1200 pesos. Il governo argentino ha ufficialmente comunicato l'aumento del costo della vita che vi è stato durante il corso del 1975: 340%; da tutti però si parla di un aumento del 700%.

— Accuratamente preparata dai PP. Italo Serena e Guido Bergonzi ha avuto luogo dal 26 al 28 dicembre u.s.; nel seminario di Merlo una "tre giorni vocazionale" sui problemi migratori dell'America Latina per giovani e ragazze; relatore, tra gli altri, anche l'ex- ministro argentino dell'economia.

URUGUAY

Montevideo: il 28 novembre è stata ufficialmente inaugurata la nuova casa di riposo intitolata a Monsignor Scalabrini dove già trovano degno alloggio diverse nonnine. La vecchia casa di riposo è così diventata soggiorno per le vacanze dei Padri della provincia. Per la storia il primo turista è stato P. Luciano Dalla Valeria.

ITALIA

— Alla fine del mese di gennaio il Padre Generale ha iniziato la visita canonica alla provincia italiana.

— È stato approvato, in data 6 gennaio, dalla Direzione Gene-

rale lo Statuto Interno dei Centri Studi Emigrazione: esso ha lo scopo di definire la natura, gli obiettivi e gli strumenti che la Congregazione intende darsi con questi organismi che vengono definiti "Centri di riferimento della Comunità per quanto riguarda il contributo di ricerca, di analisi, di proposte per un servizio pastorale".

— È iniziato l'anno di aggiornamento, sotto la guida del P. Giacomo Danesi. Più ampi ragguagli saranno dati in un prossimo numero. Il Corso viene tenuto in Via Calandrelli 11, nei locali all'uopo rimessi "a nuovo" da una ditta romana che, per la sua concezione tutta particolare del tempo, ha fatto venire il cardiopalma a chi aspettava la fine dei lavori nei termini pattuiti("Domani", dicevano imperterriti geometri, muratori, manovali, imbianchini ed elettricisti. E la Anna teneva pronti secchi, spazzole e spazzoloni, scope e "straccetti" per pulire tutto a regola d'arte ma all'indomani, puntualmente, i lavori erano rimasti come il giorno prima: cambiava solo la spiegazione del ritardo.

— Ha terminato i suoi lavori la Commissione per la revisione dell'Ordinamento Generale della Formazione. "Abbiamo delineato, partendo dal Preambolo Costituzionale e dalle intuizioni del Fondatore, la figura del Missionario Scalabriniano e i valori cui tende per realizzare il nostro carisma specifico, suggerendo anche i 'mezzi' (che sarebbero poi le regole) opportuni a tale scopo", ha detto sintetizzando i lavori della Commissione, il P. Ettore Ansaldi, rettore dei teologi di Roma. Gli altri membri della commissione erano: P. Velasio De Paolis (Italia); P. Bruno Moioli (Italia); P. Benito Gallo (Europa); P. Tino Lovison (Europa); i PP. Angelo Calandra e Antonio Capece per gli USA e i Padri Rodolfo De Candido e Ottone Tasca per il Brasile. La distribuzione dei chierici scalabriniani, aggiornata allo scorso anno scolastico, era la seguente: 51 chierici in Brasile, 40 in Italia, 18 in Canada, 8 in Svizzera.

— Poco prima della festa dell'Immacolata il P. Sisto CACCIA ha tentato, senza riuscirvi, di lasciare questo triste mondo in uno spettacolare incidente con un grosso camion, nei pressi di Bergamo. Il Signore, per questa volta, non lo ha voluto. Ora sta terminando la convalescenza. Ci ha rimesso solo la milza che però, come tutti sanno, può essere egregiamente sostituita dal midollo della spina dorsale e dal fegato. Pare che al Padre non manchino nè l'uno nè l'altra.

— Esercisi spirituali inter-europei dal 12 al 16 gennaio, a Desenzano sul Garda, predicati da don Molari.

— P. Silvio STEFANELLI PARTE PER Montreal, dove si fermerà a dare man forte ai padri della zona fino al mese di luglio. Ha appena concluso a Carmiano una settimana di studi sull'emigrazione.

— Ha avuto luogo a Roma, dal 15 al 17 dicembre, la decima sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero. Diversi gli scalabriniani presenti, sia a livello di consultori che di esperti. Vi hanno preso parte i padri Sacchetti, S. Tomasi, M. Ginocchini, E. Morassut, G. Rosoli.

— "Spiritualità dell'Esodo" è il motto della nuova gestione dell'Emigrato Italiano. Data la celerità delle pratiche burocratiche per ora il nostro bollettino viene stampato a Bergamo, spedito

da Bassano e... diretto da Roma. Senza contare che viene impaginato fra Piacenza e Milano. Ma non allarmetevi: il tutto è in via di pianificazione. Non lo sapevate che il nuovo responsabile, P. Luigi Favero, è un mago dei grafici e della organizzazione? È il responsabile dell'elaboratore elettronico in dotazione al Centro Studi di Roma. Se per ora l'organizzazione è ancora un poco imbrogliata è solo perchè si è presentato agli sportelli dell'ufficio "Vaglia" non solo senza calcolatore, ma anche senza documenti personali. Ma appena superata questa momentanea crisi di identità potrete tutti costatare su queste stesse colonne quale chiarezza e quale testa lucida possegga il nostro bel direttore.

STATI UNITI E CANADA

— Padre Rino SPADA, parroco dell'Addolorata di Vancouver, che ha recentemente rimesso a nuovo la chiesa e dotato la sala parrocchiale di un meraviglioso soffitto acustico, anche quest'anno aveva organizzato la Giornata d'Emigrazione per l'archidiocesi (da tre anni è infatti sempre lui il principale artefice di questa giornata). Alla data stabilita una inaspettata nevicata ha costretto a tramandare tutto. La Giornata si è poi tenuta nel grande auditorium PNE della città, dove l'Arcivescovo celebrò la messa davanti ad una folta rappresentanza degli svariati gruppi etnici che risiedono nella incantevole città della costa del Parifico.

— P. Larry Sabatini è stato eletto "chairman" del Senato presbiterale dell'archidiocesi di Vancouver.

— I Padri Scalabriniani della parrocchia di St. Helen's, sempre in Vancouver, celebrano due volte al mese una messa per la comunità coreana della zona. Naturalmente la messa è in inglese (non si è trovato ancora nessuno scalabriniano che parli il coreano!); le letture e i canti sono curati dai coreani stessi.

— P. Olmes MILANI, giunto dal Brasile da appena un anno, nella parrocchia di Santa Maria Goretti, cura oltre un migliaio di rifugiati politici cileni che risiedono in Edmonton. Il vescovo ha infatti affidato agli Scalabriniani anche questo compito.

— P. Anthony CARRANO ha ricevuto, nel corso di un banchetto di gala al Conrad Hilton di Chicago il "10-years pin" dal Columbus-Cuneo-Cabrini Medical Center per la sua attività di cappellano (iniziata nel 1965) all'ospedale Santa Francesca Cabrini.

— La parrocchia scalabriniana del Santo Rosario, in Kansas City, ospita una messa settimanale per i profughi vietnamiti che vivono nella vittà. Il Centro parrocchiale Don Bosco si è preso in carico più di 50 famiglie vietnamite.

— P. Paul ASCIOLLA, segretario del CCENA (Catholic Conference on Ethnic & Neighborhood Affaires) ha presentato alla WBBM-TV di Chicago i risultati della Conferenza annuale tenuta a New York alla fine dello scorso anno, con la partecipazione di più di 500 persone e di 12 vescovi. È stato messo in luce, in tale convegno, il contributo dato alla Chiesa cattolica americana dalle migliaia di immigrati delle più diverse provenienze etniche.

MONTREAL:
1) MADONNA DI POMPEI

A) Padre Giovanni Simonetto, Superiore Generale dei Padri Scalabriniani nel corso della sua visita ai Padri di Montréal, ha rimesso una onorificenza a un parrocchiano di Pompei che da anni ha lottato per la buona riuscita della Parrocchia. Il Signor Stefano Diodati fu fra i primi che incontrarono Padre Triacca al suo arrivo a Montréal: subito si mise in moto per radunare gli italiani, pochi a quel tempo, che abitavano al Nord della Metropolitana.

Partecipò a tutti i progetti della nascente missione: la messa nelle scuole, il centro sulla strada Sauvé, la compera dei terreni, la fondazione del Circolo Bartolo Longo (divenuto P.I.C.A.I.), l'erezione della Chiesa. Per primo organizzò la festa di S. Antonio nel nuovo quartiere. Il ricordo che gli fu rimesso dal Padre Generale non è che un simbolo di riconoscenza per tutto il lavoro che Stefano Diodati e il **Comitato Feste** hanno dato perchè un decoroso centro religioso fosse eretto.

B) Con la consegna di una targa di riconoscimento all'ex presidente John Rosa e la Festa dello Sportivo i Loisirs Madonna di Pompei hanno vissuto le due giornate più intense e significative di questo avvio di stagione.

Il 29 novembre, durante la spaghettata annuale (che è stata un grande successo) a favore dei Loisirs è stato festeggiato il tenete John Rosa, che dal lontano '69 aveva fondato e condotto avanti i Loisirs Madonna di Pompei, rendendoli in pochi anni una delle società sportive più dinamiche e organizzate dell'intera isola di Montréal.

Altrettanto simpatica è stata anche la Festa dello Sportivo, durante la quale sono stati "indorati" un po' tutti gli oltre 150 giocatori di calcio dei Loisirs Madonna di Pompei.

Un aspetto della chiesa durante la Messa del 23 novembre.

Il Tenente John Rosa (al centro) riceve la targa-ricordo da Bernardo Croce, presidente dei Loisirs (destra) e dal sig. Giuseppe Di Battista, da anni attivo collaboratore e organizzatore di varie attività dei Loisirs di Pompei.

2) MISSIONE DELL'ANNUNZIATA (Lachine)
LA FESTA DEI CATERISANI

Domenica 23 novembre, circa 300 Caterisani di Lachine e di tutto Montréal hanno festeggiato la loro Patrona S. Caterina di Alessandria con la celebrazione di una messa solenne.

Nel corso del panegirico, Padre Farina ha ricordato ai presenti il grande tesoro di valori morali e religiosi che essi hanno portato con sè dalla terra natale e che devono conservare intatto per trasmetterlo ai loro figli, nati qui, come preziosa eredità.

La festa coincideva anche con il decimo anniversario della fondazione dell'associazione dei Caterisani.

La chiesa gremita di Caterisani.

BRASILE

— Dal 9 Dicembre si è tenuta in Guaporé (Rio Grande do Sul) l'Assemblea annuale dei padri della Provincia S. Pietro.

— In Porto Alegre è stato emesso il primo francobollo natalizio del 1975, il primo dicembre, a chiusura dell'anno centenario del-

Il timbro sul primo francobollo natalizio 1975.

Wollongong, N.S.W. — S. E. Mons. W. E. Murray, nuovo vescovo di Wollongong, posa per la foto-ricordo con (da sinistra) il Sig. Alberti, P. N. Frattin, C. S. e P. V. Basso, C S.

I Padri V. Basso, N. Frattin e G. Molon sulle "rovine" del vecchio Centro Italiano.

notiziario

l'emigrazione italiana nel Rio Grande: il timbro sul primo francobollo è stato posto dal Padre Mario Ginocchini.

— A cura di P. Redovino Rizzardo, del Centro Pastorale di Porto Alegre, è uscito un volumetto di preghiere e di riflessioni, per gruppi e comunità ecclesiali, dal titolo significativo del tema trattato: "Eu era migrante, e tu me acolheste!".

AUSTRALIA

Il vecchio Centro Italiano di Wollongong, che fu una delle prime posizioni Scalabriniane in Australia, è stato demolito per far posto ad una nuova costruzione. Un emigrato ricorda qui che cosa esso ha significato per la collettività italiana.

"Raccontare la storia dei suoi vent'anni di vita, gli adattamenti e le varie vicende ci sarebbe da comporre un vero romanzo. Molti dei Padri Scalabriniani dell'Australia vi sono passati come direttori o assistenti ed hanno vissuto assieme a molti emigrati le ore liete e tristi di cui è intessuta la vita di chi abbandona la patria. L'emigrazione non è più così attuale e si potrebbe pensare all'inutilità di un nuovo Centro per gli italiani. Per me invece è l'opposto: i nostri figli hanno più che mai bisogno di sacerdoti italiani come legame con noi stessi. Il Centro di Wollongong era punto di incontro di persone bisognose, ma anche centro propulsore per tante altre volonterose di aiutare i propri connazionali: Mi riferisco di proposito alla Federazione Italiana i cui membri spendono tempo prezioso in questo senso. Vogliamo ringraziare per tutti P. Giuseppe Molon, superiore dei Padri Scalabriniani d'Australia, che ha vissuto tra noi ben nove anni.

Ed ora sta ai Fratelli Comacchio e all'architetto Gianni Ongaro non deluderci nelle nostre aspettative. ce lo farete presto questo nuovo Centro?"

Edoardo Milan

Scalabrini Fathers, Brothers, Seminarians Gather On Patron's Day

opinioni a confronto

Pubblichiamo, sotto questa rubrica, interventi di lettori desiderosi di precisare giudizi, opinioni, punti di vista, problemi e fatti di interesse generale e attinenti gli argomenti trattati nella rivista.

Naturalmente agli autori degli scritti rimane intera e piena la responsabilità di quanto affermato ed esposto. Si pretenderebbe troppo, infatti, dai modesti redattori di questi fogli, se li si volesse coinvolgere ad ogni costo pro o contro le tesi sostenute.

Speriamo solo che la "notorietà" del foglio ci liberi dai grafomani in cerca di fama, dai rissosi in cerca di nemici e dai timidi che vorrebbero lasciare agli altri la responsabilità delle loro affermazioni.

Un richiamo di Mons. Scalabrini all'Apostolato

"Ipse dixit", che un tempo tranquillizzava i discepoli sull'insegnamento del maestro, è teoria che non si ammette più assolutamente. Anzi è vivacemente combattuta. Questo tuttavia non impedisce il sorgere dei paladini di affermazioni e assiomi sostitutivi, che solleticano le proprie vedute e altro. E con quale furore...

Sovvenivano alla mente queste considerazioni nel ricordare quando circa 25 anni or sono sui banchi di scuola nei seminari si andavano moltiplicando testi, riviste, saggi di sociologia. La frenesia in materia era tale da causare un vero profondo sconcerto. E le accuse contro la Chiesa s'infittivano! Certamente i seminari non brillavano nel sapere sociale.

Finalmente un bagliore di luce avanzava ad oriente. E così un missionario scalabriniano di Parigi, professore di bella intelligenza, poteva riferire che tra il Clero francese, sempre sottile indagatore, almeno da qualcuno, veniva ormai sostenuto il concetto: il Cristianesimo non è la questione sociale, se mai questa ne è una componente.

E durante l'ordinazione sacerdotale nella Casa Madre, il celebrante cardinale Marcello Mimmi per circa un trentennio vescovo successivamente di Crema e di Bari e Napoli e già professore per numerosi anni, ebbe una sortita pungente ma illuminante. "Adesso se non si dice la parola sociale, la predica non vale nulla".

Quanti sacerdoti s'impancavano a messia di scienza sociale, dimenticando che fin dal 1891 era apparso il poderoso documento "Rerum Novarum" di Papa Leone XIII, e particolarmente dimenticando la propria identità.

Con chi scrive lo studioso piacentino conte Emilio Nasalli Rocca, professore dell'Università Cattolica del S. Cuore, commentava in senso negativo la cultura storica di un saggista noto, che in riviste cattoliche aveva accusati i vescovi Bonomelli e Scalabrini di antisociali. Forse il saggista era nell'ottica o tendenza corrente, che non teneva più conto di nulla se non era la sociologia o almeno non intendeva contrastarla. Non era la verità, ben inteso. Ma nemmeno l'altro estremo che cioè il vescovo di Piacenza non avesse le idee precise e indulgesse più alle questioni sociali che al fatto religioso, non è la verità.

Su questo punto va messo ben in chiaro con estrema precisione l'intento di lui sia per la Chiesa in genere, come per la congregazione dei Missionari di S. Carlo da lui fondata.

Notiamo che il volume "L'Apostolo degli Emigranti" di Mons. Caliaro e P. Mario Francesconi intitola la seconda parte: L'Apostolo dell'azione sociale. Ivi leggiamo: "Chi dice civiltà dice cattolicesimo; chi dice cattolicesimo dice sacerdozio. L'uno è sinonimo dell'altro. Interrogate infatti la storia e voi troverete il sacerdote a capo d'ogni movimento sociale, lo troverete a capo d'ogni progresso intellettuale, d'ogni progresso morale, d'ogni progresso civile (...). Per le opere a vantaggio dei miseri, dei diseredati, dei ciechi, dei sordomuti, degli operai, parlano tante fondazioni della carità cristiana, tanti asili aperti ad ogni sorte di indigenza e di infortunio, e le associazioni e le corporazioni cresciute sotto l'egida della religione. Il prete non è soltanto l'uomo di Chiesa, l'uomo di Dio; egli è l'uomo sociale per eccellenza".

Citando queste parole di una pastorale del Servo di Dio su "Il Prete Cattolico" del 1892, gli autori fanno osservare: "Abbiamo già potuto accertare, e lo potremo rilevare in tutta l'azione dello Scalabrini, che egli non perse mai di vista il princi-

pale problema da risolvere da parte della Chiesa: non quello sociale in se stesso e neppure, direttamente, il contributo insostituibile che essa apporta alla sua soluzione, ma l'**avvento del Regno di Dio, la salvezza delle anime".** E aggiungono che si potrebbe anzi "dire che egli ha strumentalizzato l'azione sociale in vista dell'azione apostolica".

I fatti sono fatti e, come ne scrisse assai a proposito e da uomo di scienza P. A. Perotti, anche la storiografia ha cambiato indirizzo nei confronti del Fondatore e ne ha compiuto una rivalutazione. Afferma: "I suoi scritti sulla questione emigratoria rivelano diversi lineamenti di pensiero che saranno in seguito ripresi dal Toniolo nel X Trattato di Economia Sociale del 1907 e dai documenti pontifici di Pio XII". Ma soggiunge: Pare invece siano rimasti tuttora trascurati alcuni lineamenti del suo pensiero sociale, per nulla marginali nella valutazione della sua figura... Se non erriamo, ci sembra sia proprio questa lacuna a rafforzare nelle menti contemporanee il giudizio di uno Scalabrini come uomo di lodevoli iniziative pratiche ma privo di influsso nel campo del pensiero sociale". (L'Emigrato Italiano, febbraio 1962, pag. 3 e segg.).

"La validità delle idee dello Scalabrini, nonostante i profondi mutamenti sociali ed economici che si sono verificati in Italia nell'ultimo settantennio, permane tuttora intatta: essa costituisce un suggerimento ed un invito a meditare queste pagine, onde approfondirne la conoscenza e farne rivivere in noi motivi e valori". (ivi)

Questa raccomandazione del confratello andrebbe accolta in pieno da ogni missionario e da chiunque fatica nell'apostolato, come saggia guida nel lavoro.

Appare si può dire ad ogni riga dei suoi scritti il sacerdote, perchè anche quando propone rimedi contro il socialismo, l'individualismo e contro il capitalismo, "prevale il richiamo alla carità". (L'Apostolo degli Emigrati, pag. 209) E nel proporre i suoi suggerimenti ai parroci per i loro parrocchiani che emigrano, conclude "perchè abbiano da conservarsi buoni cristiani e onesti cittadini". (G. B. Scalabrini, il Socialismo e l'azione del Clero, Piacenza 1889, pag. 45). Si evidenzia anche in questo passo la precedenza allo spirituale.

Per affermazione dei biografi, il Servo di Dio sentì la preoccupazione di una "supplenza" allora strettamente necessaria, "da parte del clero, alla mancanza di protezione legale dei diritti del proletariato. Soprattutto — lo dobbiamo sottolineare ancora una volta — vediamo prevalere il movente apostolico: il socialismo è visto come nemico della religione: nemico, non dei preti, ma delle anime". (ivi, pag. 210).

E ad un'altra riflessione del grande vescovo si dovrebbe por bene attenzione. Mentre considerava la dottrina del Prof. Giuseppe Toniolo, ora avviato all'onore degli altari, grande valore nel campo sociale, che egli ben valutava, metteva poi in guardia perchè: "quella stessa dottrina, dispersa per molti cervelli teneri ed impulsivi, suggerisce audacie temerarie e semina grossi equivoci". (Op. cit. pag. 233). Da qui forse i malintesi sulla concezione presule circa l'azione sociale.

Ma eccoci giunti a un punto in cui occorre richiamare uno scritto di Stefano Di Fiores su "L'Emigrato Italiano" del novembre 1975. Merita tutto il riguardo e il buon conto. Quello che egli espone a modo di intervista col missionario P. Vico Alberto di Londra, e senza sbilanciarsi, può tuttavia suscitare qualche incertezza. Per questo credo molto saggio riportare e chiarire. Sarebbe certo un lavoro che esigerebbe persona competente per svolgerlo come richiede. Ma non ho voluto sfuggire la domanda rivoltami con fiducia dal Direttore della rivista.

Alla domanda sull'opzione a favore o contro un'azione politica, la risposta del missionario risultò sclabriniana in pieno No. L'esposizione del discorso suona così: "Non voglio negare che ci sia tra di noi una discussione sul tipo di lavoro da svolgere tra gli emigrati: dobbiamo essere assistenti sociali oppure animatori religiosi? Ci troviamo talmente divisi da decidere una distribuzione di compiti: alcuni tentino il discorso religioso e altri quello sociale.

Certo il nostro fondatore Mons. Scalabrini si occupava dell'una cosa e dell'altra, della parte sociale e di quella religiosa". La ricapitolazione del pensiero e degli insegnamenti del ven. Fondatore dimostra all'evidenza che questa asserzione è equivoca. È una divisione nell'attività sacerdotale che egli escludeva, in termini perentori. Questa equivalenza di attività nel sacerdote è ben lungi dalle sue vedute. Lo comprendiamo già dal suo modo di agire, benchè fin dall'inizio del ministero sacerdotale si sia applicato nella cura dei colerosi. Ma specialmente risulta evidente da tutti i suoi insegnamenti scritti e orali. Direi che il motto o la dottrina dell'Ipse dixit viene attribuita al santo pastore come ad usbergo, come avviene per altri aspetti del suo operare e legiferare. Ma a torto.

Egli era si sommamente geloso nell'evitare la politica; non voleva confusioni, e lo scriveva all'amico Bonomelli vescovo di Cremona il 2 aprile 1900, mentre si andava preparando l'Istituzione di assistenza. Lo Scalabrini non ha mai minimamente deflettuto dalla precisione estrema nella dottrina della Chiesa, anche sociale. In tale argomento conviene poi richiamare e meglio meditare in questi tempi, in cui le confusioni sono piuttosto frequenti, quanto venne chiarito il 12 marzo 1965 in una tavola rotonda promossa dal Centro Studi Emigrazione su: "Le dimensioni sociali della pastorale degli Emigranti".

Circa l'attività dei missionari che creava dei drammi personali, P. Cesare Zanconato confermava che lo stordimento del missionario per gli emigrati italiani "deriva anche dal dover mettere insieme attività esterne incalzanti e continui impegni spirituali". E insieme portava la prova che

nel convegno degli stessi tenuto a Maredsous era stato loro rivolto l'invito a ridimensionare il lavoro, tenendo presente che fra le cose che vanno salvate ci deve essere il missionario e la sua carica di energie.

In quella tavola rotonda anche Mons. Luciano Allais portò una considerazione assai pertinente: "Il Vangelo non mostra che Gesù Cristo si sia interessato direttamente delle strutture temporali che pure condizionavano allora, come oggi, la vita degli individui". E Mons. Cesare Pagani, oggi vescovo di Gubbio, nel suo intervento faceva notare che l'animazione delle strutture e le situazioni concrete e la realtà terrena "è compito non esclusivo, certamente, più diretto del laicato cattolico". Ricalcando la verità che esistono "molte difficoltà" per "lo spostamento verso la spiritualità del ministero missionario, mediante una chiara precisazione di compiti". A sua volta Don Giovanni Nervo si dichiarava d'accordo "sulla costatazione che noi sacerdoti siamo sempre tentati di lasciarci coinvolgere in cose che sarebbero normalmente di competenza dei laici. "Molte attività che occupano tanto del tempo del missionario andrebbero rivedute, si osservava ancora da P. Zanconato che insisteva nell'affermare che l'emigrato che si va formando non sarà completo finchè non vi si inserisce "l'ingrediente cristiano". (Studi Emigrazione, 4 ottobre 1965, pagg. 38 e 41).

Rammento in conferma un avvenimento recente. Il 1 giugno dello scorso anno 1975 a Berna venne festeggiato il 25° di sacerdozio del missionario P. Luigi Bocciarelli, che attende agli Italiani di quel cantone in Svizzera. La dimostrazione in suo onore riuscì calorosissima da parte di tutti. E il mensile "Presenza" della missione cattolica di Berna diede grande rilievo, nel rievocare l'attività del missionario, che egli aveva operato da sacerdote di Cristo, dimostrandone le varie iniziative ed esprimendo a lui profonda ammirazione e riconoscenza. La rivista si diffondeva in seguito nell'esporre come si erano abbandonate le opere di 'suplesse'.

E non è qui fuori posto il fatto di cronaca, come aggiunta ad indicare le priorità. Viene dai Serra Clubs, che si interessano delle vocazioni sacerdotali. Nei loro sondaggi essi trovano che la società prova forte l'esigenza del sacerdote. Quindi non di attivisti sociali, dei quali si va vociferando che sono troppi. Finalmente uno sguardo a quanto di esplicito sanzionò il Fondatore per i suoi missionari. Nel regolamento risalta limpidissimo il suo anelito apostolico: "mantenere viva la Fede", "svolgere azione santificatrice" tra i fedeli.

Il minuscolo libro legato in rosso, che egli approvò a Piacenza il 20 gennaio 1895, quando l'esperienza di ministero tra gli emigrati veniva collaudata da diversi anni di esercizio, nel capitolo 1, concernente lo scopo dell'Istituto, reca il 2 articolo che suona così: "Scopo di questa Congregazione è di mantener viva nel cuore de' nostri connazionali emigrati la fede cattolica, e di procu-

COSTRUIRE INSIEME AI LAVORATORI MIGRANTI E ALLE LORO FAMIGLIE UNA SOCIETÀ FONDATA SULLA GIUSTIZIA SULL'UGUAGLIANZA E SUL DIRITTO

È il senso del messaggio rivolto ai connazionali residenti all'estero dal sottosegretario agli esteri, Luigi Granelli, in occasione del nuovo anno.

"Molti italiani hanno vissuto il dramma di un rientro forzato che, quasi ripetendo la partenza imposta dall'impossibilità di trovare un lavoro nelle zone di origine, ripropone difficoltà di inserimento per la diminuzione dei posti di lavoro, difformità di trattamento, nel vivo di una crisi strutturale dell'economia che colpisce in modo cospicuo anche il nostro paese. Ma è proprio la durezza della situazione che deve imporre a tutti il massimo impegno per modificare il corso delle cose, per ricreare occasioni di sviluppo e di occupazione, per non disperdere il valore di una solidarietà che lega la società italiana con milioni di connazionali sparsi nel mondo.

Il messaggio lungimirante e coraggioso che è venuto, nel 1975, dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, è stato proprio quello di un appello rivolto, a tutti per invertire la tendenza che vede il lavoro, ed in particolare quello dei migranti, soccombere di fronte a gli altri fattori della produzione, quando invece è un dovere sociale quello di porre l'uomo, la sua famiglia, al primo posto nei traguardi di crescita economica e civile della società.

Una forte volontà politica, un'ampia e diretta partecipazione in Italia e all'estero, un collegamento stretto e decisivo tra i problemi della emigrazione e quelli più generali, sono le condizioni del successo, come è dimostrato dall'esperienza compiuta negli ultimi anni. E questa la ragione che unisce all'augurio per i nostri connazionali all'estero la certezza che di fronte alla speranza di ripresa che si profila all'orizzonte verrà intensificato l'impegno operativo, per costruire insieme ai lavoratori migranti e alle loro famiglie una società fondata sulla giustizia, sulla uguaglianza, sul diritto, come garanzia di un reale progresso per tutti.

rare, quanto è possibile il loro benessere morale, civile ed economico".

Il 3° articolo è così concepito: "Questo scopo la Congregazione lo raggiunge: a) coll'inviare Missionari e maestri ovunque il bisogno lo richiegga, b) coll'erigere nei varii centri delle colonie italiane chiese ed oratorii, e fondare case di Missionarii, donde possa diffondersi, anche mediante escursioni tempranee, l'azione loro santificatrice, e) coll'aprire scuole, ove coi primi rudimenti della fede, s'impartiranno ai bambini dei coloni le nozioni elementari della lingua ecc.... d) coll'avviare agli studi preparatorii al Sacerdozio, quei giovanetti dei coloni che dessero segno di vocazione allo stato ecclesiastico". Al comma f) dello stesso articolo stabiliva: "coll'accompagnarli durante il viaggio di mare, allo scopo di esercitare a vantaggio dei medesimi il sacro Ministero, e di assisterli specialmente in caso di malattia." La lettera g) poi quasi conclusione ordinava di: "favorire e promuovere tutte quele opere, che si giudicassero più adatte a conservare nelle colonie stesse la Religione cattolica e la coltura italiana". Anche in quest'ultimo comma è messo ben in vista al primo posto la Religione. C'è un ordine gerachico: le due attività, la religiosa e la sociale, non sono messe sullo stesso piano, ma ben subordinate.

Dunque non può sfuggire a nessuno che il ven. Fondatore esigeva: "che i suoi missionari, animati dallo spirito apostolico e dal distacco evangelico, si proponesse uno scopo principalmente religioso, ma nello stesso tempo sapessero andare incontro non soltanto alle anime, bensì agli uomini, nella interezza e unità umana". (L'Apostolo cit. pagg. 263-264).

In questo gennaio del nuovo anno 1976, quando si compie il primo centenario della consacrazione episcopale del loro Fondatore, gli Scalabriniani dovrebbero proporsi la vivente testimonianza lasciata da lui che ebbe la "febbre delle anime" e attestava: "Io sento ogni dì più vivamente, che per portare, senza cadervi sotto, il fardello episcopale della vita esteriore, è necessaria la vita interiore, nella quale soltanto si trova la consolazione, la forza, il nutrimento interno, la luce, la pace che sostiene, il manna absconditum". (Lettera del 22 febbr. 1904).

E nei confronti dei Missionari dettò il principio aureo che contempera le due esigenze dell'apostolato: "Porranno per fondamento della vita apostolica quella gran massima dei Santi, cioè di non applicarsi mai tanto alla salute del prossimo da trascurare la propria, e non abbandonarsi mai alle dolcezze della vita interiore da trascurare l'esercizio dell'Apostolico Ministro". (Regolamento del 1888).

La statura del Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini è così elvata e luminosa che non può che affascinare.

Gennaio 1976 **P. Guido Agosti**

LUTTI IN FAMIGLIA

Il 6 Dicembre dello scorso anno moriva a Vancouver, BC (Canada) il Padre GIOVANNI BATTISTA RIGO.

Nacque a Crespano del Grappa (Treviso) il 14 novembre 1909. Dopo aver compiuto le elementari e la prima ginnasiale al suo paese, entrò nella Casa Madre di Piacenza nel 1923 e vi compì tutti gli studi ginnasiali, liceali e teologici. Il 7 ottobre 1928 pronunciò la prima promessa di perseveranza e l'8 dicembre 1932 il giuramento perpetuo. Quando furono reintrodotti i voti religiosi, P. Rigo fu tra quelli che emisero per primi la professione religiosa, l'8 aprile 1934. Era già sacerdote da quasi un anno, essendo stato ordinato il 29 giugno 1933 dal Card. R.C. Rossi nella chiesa di S. Carlo a Piacenza.

Poche settimane dopo la professione partì per l'America del Nord, destinato alla Provincia "S. Giovanni Battista", nella quale svolse il suo ministero sacerdotale per 41 anni. Fu parroco della chiesa del S. Cuore a Cincinnati, Ohio, dal 1939 al 1942. Trascorse tutti gli altri anni come assistente in varie parrocchie: Santa Maria Incoronata, Madonna di Pompei, Santa Maria Addolorata a Chicago, Illinois, Santa Rita a Milwaukee, Wis.; Santa Maria Goretti a Edmonton, Alberta, San Pietro a Los Angeles, Calif. Per due anni (1948-49) aiutò il vecchio sacerdote piemontese P. Strobiero nella parrocchia italiana dell'Immacolata Concezione a Hibbing, Minn. Gli ultimi sette ann i furono dedicati alla parrocchia della Madonna Addolorata a Vancouver, B.C.

Da tempo la salute era diventata cagionevole. Alcuni mesi fa avvertì i sintomi di un male incurabile. Fu operato nell'agosto 1975, ma non gli furono date speranze. Con consapevolezza e serenità accettò la volontà di Dio. Negli ultimi giorni fu amorevolmente assistito dal fratello Padre Pietro, al lutto del quale la Congregazione partecipa commossa.

PAGANINI NON RIPETE...
IO INVECE SI':

rinnovate l'abbonamento

ABBONAMENTO ANNUO

Italia	**L. 3.000**
Estero	**l. 4.000**

Per rinnovare l'abbonamento servirsi del nuovo Conto Corrente Postale n. 11418001 intestato a Procura Generalizia della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) Via Calandrelli 13 00153 ROMA

Disoccupati in Europa

Germania Occidentale	1.600.000
Gran Bretagna	1.500.000
Danimarca	990.000
Francia	1.200.000
Belgio	175.000
Italia	1.215.000

Settembre 1975	4.500.000
Novembre 1975	5.000.000
Primavera	6.500.000

quarto mondo / emigrazione